

MANUELA BRAGAGNOLO

**IL CASTELVETRO DI MURATORI.
STORIA, RELIGIONE E DIRITTO
TRA LE CARTE DELL'ESTENSE***

ESTRATTO

da

RIVISTA DI STORIA
E LETTERATURA RELIGIOSA

DIRETTA DA

G. CRACCO - G. DAGRON - C. OSSOLA
F. A. PENNACCHIETTI - M. ROSA - B. STOCK

Anno XLIX - N. 2 - 2013



Leo S. Olschki Editore
Firenze

Anno XLIX - 2013 - n. 2

Rivista di Storia e Letteratura Religiosa



diretta da

G. Cracco, G. Dagron, C. Ossola,
F. A. Pennacchietti, M. Rosa, B. Stock



Leo S. Olschki Editore
Firenze

Rivista di Storia e Letteratura Religiosa

diretta da

GIORGIO CRACCO - GILBERT DAGRON - CARLO OSSOLA
FABRIZIO A. PENNACCHIETTI - MARIO ROSA - BRIAN STOCK

Periodico quadrimestrale
redatto presso l'Università degli Studi di Torino

Direzione

Cesare Alzati, Giorgio Cracco, Gilbert Dagron, Francisco Jarauta,
Carlo Ossola, Benedetta Papàsogli, Fabrizio A. Pennacchietti, Daniela Rando,
Mario Rosa, Maddalena Scopello, Brian Stock

Redazione

Linda Bisello, Paolo Cozzo, Valerio Gigliotti, Giacomo Jori, Marco Maggi,
Chiara Pilocane, Davide Scotto

Articoli

- A. DORDONI, *Il «riposo» dell'anima in Dio: Sebastiano Valfrè e la mistica . . .* Pag. 293
C. FERLAN, *Tramandare una memoria scelta: le cronache dei Collegi gesuitici. Il caso goriziano nel contesto austriaco (secoli XVII-XVIII)* » 315
M. BRAGAGNOLO, *Il Castelvetro di Muratori. Storia, religione e diritto tra le carte dell'Estense* » 351

Rassegne e discussioni

- M. IDEL, *Anamnesis and Music, or Kabbalah as Renaissance before the Renaissance* » 389
S. CAMPANINI, *Des oiseaux à la langue percée. Sur une parabole zoharique . . .* » 413
I. COSTA, *Le murmure (susurratio, susurrium) comme phénomène moral et prophétique à l'époque de Thomas d'Aquin* » 425
M. MAZZOCCO, *Entre silence et vibrations sonores: la poésie mystique d'Angelus Silesius* » 443

Recensioni

- G. ZAMAGNI, *Fine dell'era costantiniana. Retrospectiva genealogica di un concetto critico* (R. Perin) » 457
The Great Beginning of Cîteaux: A Narrative of the Beginning of the Cistercian Order (D. Pezzini). » 459
M. PELLEGRINI, *Religione e Umanesimo nel primo Rinascimento. Da Petrarca ad Alberti* (N. Marcelli) » 462
Gian Matteo Giberti (1495-1543). Atti del Convegno di Studi, a cura di M. Agostini, G. Baldissin Molli (E. Patrizi) » 465
M. CAVARZERE, *La giustizia del vescovo. I tribunali ecclesiastici della Liguria orientale* (S. Ragagli) » 468
A. GIACHERY, *Jacopo Morelli e la repubblica delle lettere attraverso la sua corrispondenza (1768-1819)* (A. Barzazi) » 472

Anno XLIX - 2013

Rivista di Storia e Letteratura Religiosa



diretta da
G. Cracco, G. Dagrón, C. Ossola,
F. A. Pennacchietti, M. Rosa, B. Stock



Leo S. Olschki Editore
Firenze

IL CASTELVETRO DI MURATORI. STORIA, RELIGIONE E DIRITTO TRA LE CARTE DELL'ESTENSE*

Il destino di Lodovico Castelvetro non fu diverso da quello dei tanti esuli per cause di religione che, nel corso del Cinquecento, scelsero di fuggire dall'Italia per aver salva la vita.¹ Figura di spicco dell'eterodossa Accademia modenese, anche Castelvetro destò l'attenzione del Sant'Uffizio, attirando su di sé la condanna, pronunciata in contumacia, come eretico «fuggitivo e impenitente».² Sospettato della lettura e diffusione di opere

* Si ripropone, in versione riveduta e arricchita da ulteriori ricerche, la comunicazione dal titolo *Il Castelvetro di Muratori. Stato degli studi e linee di ricerca*, presentata al convegno internazionale *Les Exilés italiens à la Renaissance: culture d'opposition & théorie politique*, presso l'Université Charles de Gaulle – Lille 3 (23-24 maggio 2008). La nuova versione, che qui si presenta, nasce nell'ambito di un soggiorno di ricerca come borsista *Regard* presso l'Institut d'Histoire de la Réformation di Ginevra nella primavera del 2012. A tal proposito, desidero ringraziare la direttrice dell'IHR, Maria Cristina Pitassi e anche Daniela Solfaroli Camillocci per i preziosi consigli.

¹ Tra le più recenti iniziative editoriali, legate alla celebrazione del quinto centenario della nascita di Lodovico Castelvetro, sono da segnalare: *Lodovico Castelvetro. Filologia e asceti*, a cura di R. Gigliucci, Roma, Bulzoni, 2007; *Omaggio a Lodovico Castelvetro (1505-1571)*, atti del seminario di Helsinki, 14 ottobre 2005, a cura di E. Garavelli, con una presentazione di G. Frasso, Helsinki, Publications du Département des Langues Romanes, 2006, corredati di una bibliografia aggiornata a cui si rinvia; *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici nella crisi religiosa del '500*, Atti della XIII giornata Luigi Firpo (Torino, 21-22 settembre 2006), Firenze, Olschki, 2008. Si attende l'edizione degli Atti del convegno padovano, *Lodovico Castelvetro e il Cinquecento* (Padova, 3-4 dicembre 2007). Si rinvia, infine, alla voce di V. MARCHETTI – G. PATRIZI, *Castelvetro, Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 8-21.

² Cfr. G. TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese*, I, in Modena, presso la società tipografica con licenza de' superiori, 1781, p. 455. Sull'Accademia e sul dissenso religioso modenese si vedano G. FRAGNITO, *Gli Spirituali e la fuga di Bernardino Ochino*, «Rivista Storica Italiana», LXXXIV, 1972, pp. 777-813 ora in Id., *Cinquecento italiano. Religione, cultura e potere dal Rinascimento alla Controriforma*, a cura di E. Bonora e M. Gotor, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 141-188; M. FIRPO, *Gli «spirituali», l'Accademia di Modena e il formulario di fede del 1542: controllo del dissenso religioso e nicodemismo*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XX, 1984, pp. 40-111; Id., *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone (1509-1580) e il suo processo d'eresia*, Brescia, Morcelliana, 2005; S. PEYRONEL RAMBALDI, *Speranze e crisi nel Cinquecento modenese. Tensioni religiose e vita cittadina ai tempi di Giovanni Morone*,

ereticali, si presentò, infatti, a Roma, nella speranza di poter essere trattato con giustizia. Fuggì dopo i primi interrogatori, prendendo, così, la via dell'esilio.

La costante propensione alla critica caratterizzò la vita e gli scritti di Castelvetro, suscitando grande ammirazione, soprattutto presso i fuoriusciti repubblicani fiorentini che soggiornarono a Lione.³ Ma lo spirito «censorio e critico» del Castelvetro non fu ammirato soltanto dai contemporanei; trovò, infatti, un attento estimatore anche in Lodovico Antonio Muratori, che scrisse un'appassionata biografia dell'illustre concittadino. Castelvetro, però, era un personaggio scomodo di cui, nel primo Settecento, si avvertiva ancora la pericolosità. L'impresa muratoriana si rivelò, infatti, molto rischiosa, coinvolgendo anche il biografo nell'accusa di eresia.

Non stupisce, pertanto, che la *Vita* di Castelvetro, agli occhi degli interpreti, abbia costituito per molto tempo un «punto oscuro» nella vita e nell'opera del Muratori.⁴ Tuttavia, in varie occasioni Muratori aveva mostrato particolare attenzione per le figure e le idee diffuse nell'Italia del tardo Cinquecento, che avevano apportato un ricco contributo alla cultura europea sia in ambito religioso sia in quello letterario, ma che nella Penisola erano rimaste ai margini, soffocate dallo zelo controriformistico che le censurò come eretiche, o oggetto di prudente autocensura da parte degli stessi autori.⁵ Fin dalla dissertazione giovanile *De graecae linguae usu et praestantia*, Muratori aveva manifestato un particolare apprezzamento per quelle fonti, tra le quali, accanto ai membri dell'eterodossa Accademia Modenese, annoverava anche Guillaume Budé, Giusto Lipsio ed Erasmo.⁶ La dissertazione rivela-

Milano, Angeli, 1979; D. DALMAS, *Dante nella crisi religiosa del Cinquecento Italiano. Da Trifon Gabriele a Lodovico Castelvetro*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2005, in part. Capitolo II: *Il retroterra di un dantista eretico: Modena*, pp. 153-222. Si veda, inoltre, P. SIMONCELLI, *Evangelismo italiano nel Cinquecento. Questione religiosa e nicodemismo politico*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1979.

³ Cfr. P. SIMONCELLI, *La lingua di Adamo. Guillaume Postel tra accademici e fuoriusciti fiorentini*, Firenze, Olschki, 1984, pp. 108-110. Sul metodo di Lodovico Castelvetro si veda A. RONCACCIA, *Il metodo critico di Ludovico Castelvetro*, Roma, Bulzoni, 2006.

⁴ A. VECCHI, *L'opera religiosa del Muratori*, Milano, Edizioni Paoline, 1955, p. 128, n. 24.

⁵ A suscitare l'interesse di Muratori furono soprattutto gli «Italian Protestant Reformers» di cui parla ampiamente J. TEDESCHI, *The Cultural Contribution of Italian Protestant Reformers in the Late Renaissance*, «Schifanoia», I, 1985, pp. 127-151 (trad. it. ID., *I contributi culturali dei riformatori protestanti italiani nel tardo Rinascimento*, «Italica», LXIV, 1987, pp. 19-61).

⁶ L.A. MURATORI, *De graecae linguae usu et praestantia*, in ID., *Opere*, tomo XII, in Arezzo, Per Michele Bellotti, 1771, pp. 1-31. Sulla dissertazione si veda C. VIOLA, *Alle origini del metodo muratoriano: appunti sul De graecae linguae usu et praestantia*, «Studi Settecenteschi», XLII, 2001, pp. 299-356. Si rinvia, inoltre, alla recente edizione con traduzione italiana a fronte, L.A. MURATORI, *De graecae linguae usu et praestantia. Dell'utilità ed eccellenza della lingua greca*,

va, dunque, già chiaramente, «le matrici umanistico-rinascimentali» di un ampio programma di rinnovamento culturale che Muratori avrebbe promosso qualche anno dopo, nei *Primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia* (1703), nella *Perfetta Poesia* (1706) e nelle *Riflessioni sopra il Buon gusto* (1708-1715).⁷ In quegli scritti Muratori invitava i letterati italiani a riappropriarsi della grandezza che aveva caratterizzato l'Italia del Rinascimento, a cui tutt'Europa aveva attinto, tentando di recuperare anche le voci rimaste allora nell'ombra, in quanto sospette o condannate per eresia.⁸

L'accurato appello muratoriano rispondeva a un'esigenza diffusa tra i letterati del primo Settecento; era, infatti, l'espressione della ferma volontà di reagire alla crisi della cultura barocca e agli attacchi, mossi dalla Francia, persino alle più alte vette della letteratura italiana cinquecentesca, sullo sfondo della celebre *Querelle des anciens et des modernes*.⁹ Ma non solo. Con il suo progetto culturale che lo spinse, come vedremo, a mettere in discussione la stessa nozione di «eretico» ed «eresia», Muratori tentava, infatti, di reagire alla «crisi della coscienza europea» con cui, fin dagli anni della formazione, era presto entrato in contatto.¹⁰

introduzione e note di V. Mazzini, traduzione di L. Stanghellini, testo latino a fronte, "Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX", dispensa CCCIII, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, Bononia University Press, 2011.

⁷ C. VIOLA, *Alle origini del metodo muratoriano*, cit., p. 355.

⁸ Nei *Primi disegni*, in particolare, Muratori ricordava ai letterati italiani lo splendore dell'Italia del Rinascimento, «da cui succiarono l'altre Provincie dell'Europa il vero sapor delle Scienze». Cfr. L. PRITANIO, *Primi disegni della repubblica letteraria d'Italia rubati al segreto e donati alla curiosità di altri eruditi da Lamindo Pritanio*, Napoli (ma Venezia), 1703 (nel presente lavoro si fa riferimento all'ed. in Id., *Delle Riflessioni sopra il buon gusto nelle scienze e nelle arti*, I, Venezia, Pezzana, 1736, pp. 15-75: 18; anche i passi del *Buon Gusto* citati nel presente lavoro sono tratti da questa edizione). Sul disegno muratoriano di riforma del sapere si vedano A. VECCHI, *La nuova accademia letteraria d'Italia*, in *Accademie e cultura. Aspetti storici tra Sei e Settecento*, Atti del convegno internazionale di studi muratoriani, Modena, 1972, Firenze, Olschki, 1979, pp. 38-70; A. BURLINI CALAPAJ, *I rapporti tra Lamindo Pritanio e Bernardo Trevisan*, ivi, pp. 73-94.

⁹ Sulla *Querelle* letteraria che vide Italia e Francia contendersi il primato nelle lettere tra Sei e Settecento – e di cui Muratori fu, accanto all'Orsi, uno dei protagonisti – si vedano F. WAQUET, *Le modèle français et l'Italie savante (1660-1750)*, Rome, École Française de Rome, Palais Farnèse, 1989; C. VIOLA, *Tradizioni letterarie a confronto. Italia e Francia nella polemica Orsi-Boubours*, Verona, Forni, 2001; Id., *Muratori e le origini di una celebre 'querelle' italo-francese*, in *Studi di letteratura italiana in onore di Francesco Mattesini*, Milano, Vita e Pensiero, 2000, pp. 63-90; A. COTTIGNOLI, «Antichi» e «moderni» in *Arcadia*, in *La colonia Renia. Profilo documentario e critico dell'Arcadia bolognese*, II, Modena, Mucchi, 1988, pp. 53-69; Id., *Introduzione*, in L.A. MURATORI, *Carteggio con Giovan Gioseffo Orsi*, a cura di A. Cottignoli, Firenze, Olschki, 1984, pp. 5-12; V. LUGLI, *Il Muratori e la "placida battaglia" contro Boubours*, in *Miscellanea di Studi Muratoriani*, Atti e memorie del "Convegno di studi storici in onore di L.A. Muratori" (Modena, 14-16 aprile 1950), Modena, Aedes Muratoriana, 1951, pp. 135-141: 136. Sulla questione si veda anche A. ANDREOLI, *Anni giovanili*, in Id., *Nel mondo di Lodovico Antonio Muratori*, cit., pp. 51-68.

¹⁰ Cfr. P. HAZARD, *La crise de la conscience européenne: 1680-1715*, Paris, Boivin, 1935. Sul-

Molti fra i più noti rappresentanti della «Repubblica letteraria» tentarono, dunque, di riappropriarsi di quella cultura, che divenne oggetto, – non senza significative difficoltà – di numerosi progetti editoriali. Uno di questi fu dedicato a Castelvetro di cui, unendo il metodo del giurista e dello storico, Muratori volle presentare, sotto una luce nuova, tutta la ricchezza e la “modernità”.¹¹

La *Vita di Lodovico Castelvetro composta dal sig. Lodovico Antonio Muratori* uscì dai torchi della Stamperia Palatina di Milano, sotto false indicazioni tipografiche, nel 1727.¹² Lo scritto apriva le *Opere Varie Critiche* del letterato modenese, pubblicate su iniziativa e sotto il vigilante controllo di Filippo Argelati.¹³ Il rischioso progetto editoriale fu accompagnato da molte

la complessità della fase di passaggio tra XVII e XVIII secolo si veda, inoltre, P. VERNIÈRE, *Peut-on parler d'une crise de la conscience européenne?*, in *L'età dei lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, Napoli, Jovene, 1985, vol. I, pp. 57-78, poi in ID., *Lumières ou clair-obscur?*, Paris, PUF, 1987, pp. 171-185. Sull'importanza della dimensione “europea” della formazione del Muratori, in primo luogo grazie al magistero del Bacchini, cfr. E. RAIMONDI, *La formazione culturale del Muratori: il magistero del Bacchini*, in *Muratori e la cultura contemporanea*, Atti del convegno internazionale di studi muratoriani (Modena, 1972), Firenze, Olschki, 1975, pp. 3-23; ID., *I padri Maurini e l'opera del Muratori*, in *I lumi dell'erudizione. Saggi sul settecento italiano*, Milano, Vita e Pensiero, 1989, pp. 3-77; P. GOLINELLI, *Benedetto Bacchini (1651-1721). L'uomo, lo storico, il maestro*, premessa di E. Raimondi, Firenze, Olschki, 2003.

¹¹ Sull'originale posizione muratoriana di equidistanza nella valutazione della bontà degli ingegni, antichi e moderni, ben espressa nel *Buon Gusto*, si veda A. COTTIGNOLI, «Antichi» e «moderni» in *Arcadia*, cit., in particolare, pp. 53-54. Cfr. L. PRITANIO, *Delle Riflessioni sopra il buon gusto nelle scienze e nelle arti*, II, Venezia, Pezzana, 1736, pp. 6-8.

¹² L.A. MURATORI, *Vita di Lodovico Castelvetro*, in *Opere Varie Critiche di Lodovico Castelvetro gentiluomo modenese. Non più stampate colla vita dell'autore scritta dal Sign. Proposto Lodovico Antonio Muratori*, in Berna, nella stamperia di Pietro Foppens, 1727, pp. 1-78 (d'ora in poi *Vita*). Per la citazione cfr. *Vita*, cit., p. 55. L'opera apparve alle stampe con i falsi luoghi di stampa di Berna e Lione «nella stamperia di Pietro Foppens».

¹³ Come afferma l'Argelati nella dedica al marchese Alessandro Trivulzio, l'edizione a stampa differiva profondamente dal disegno originario, che prevedeva la pubblicazione di tutte le opere del Castelvetro, in sei volumi. Al fine di evitare «motti e maldicenze» l'edizione del '27 gravitò, invece, soltanto attorno ad alcuni scritti, in parte inediti, di cui Muratori aveva fatto dono all'Argelati qualche tempo prima e tratti da uno zibaldone posseduto dal Muratori, oggi conservato a Modena, Biblioteca Estense, a. S. 5. 1. Cfr. M. MOTOLESE, *Il codice a. S. 5. 1. della Biblioteca Estense di Modena tra diacronia e sincronia. Alcuni appunti*, in *Lodovico Castelvetro, Filologia e ascesi*, cit., pp. 35-55. Nel 1952 Ezio Raimondi notò come, in assenza di scritti espressamente dedicati alla religione, le *Opere* editate dall'Argelati costituissero la fonte più ricca per lo studio delle convinzioni religiose del Modenese, evidenziando «abbastanza chiaramente» alcuni filoni della cultura riformata. E. RAIMONDI, *Gli scrupoli di un filologo: Ludovico Castelvetro e il Petrarca*, «Studi Petrarqueschi», V, 1952, pp. 131-210: 184 ss. Sul legame del Castelvetro col mondo riformato, con particolare riguardo ai volgarizzamenti da Melantone, si veda L. GERI, *Castelvetro traduttore di Melantone*, in *Lodovico Castelvetro, Filologia e ascesi*, cit., pp. 241-263. Sul pensiero religioso del Castelvetro si veda, inoltre L. CASTELVETRO, *Filologia ed eresia. Scritti religiosi*, introduzione e note a cura di G. Mongini, Brescia, Morcelliana, 2011. Sulle vicende editoriali delle *Opere* di Castelvetro si veda L.A. MURATORI, *Carteggio con Filippo Argelati*, a cura di C. Vianello, Firenze, Olschki, 1976.

cautele, che non valsero, però, ad evitare al biografo le pesanti critiche dei letterati contemporanei.¹⁴

Nonostante la particolare prudenza dell'autore e dell'editore, l'opera incappò, infatti, nelle maglie della Congregazione del Sant'Ufficio.¹⁵ L'adesione appassionata del Muratori all'iniziativa suscitò, inoltre, i durissimi attacchi di Giusto Fontanini, suo storico rivale fin dal tempo della Controversia di Comacchio, che non esitò a dipingerlo come l'«apologista» di un eretico manifesto.¹⁶ Nell'ultima edizione dell'*Eloquenza Italiana* (1736), Fontanini accusò biografo e biografato di eresia, servendosi della *Vita* per continuare la campagna denigratoria nei confronti dell'antico avversario.¹⁷

¹⁴ Tra le numerose cautele legate all'edizione del testo, ci fu anche l'eliminazione dal frontespizio dell'approvazione del prefetto della Biblioteca Ambrosiana, Giuseppe Antonio Sassi. Cfr. di Filippo Argelati, Milano, 20 settembre 1727, n. 300, in L.A. MURATORI, *Carteggio con Filippo Argelati*, cit., p. 288; di Filippo Argelati, Milano, 1° ottobre 1727, n. 301, *ivi*, p. 289. Su suggerimento dell'Argelati, furono apportate al testo anche alcune «correzioni nella forma», nella speranza che l'Inquisitore potesse «[chiudere] gl'occhi». (Di Filippo Argelati, Milano, 23 maggio 1725, *ivi*, pp. 188-189). Delle vicende legate alle svariate modifiche del frontespizio e alla revocata approvazione del Sassi si servì anche Giusto Fontanini per avvicinare la figura del Castelvetro eretico a quella del suo «panegirista». G. FONTANINI, *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana, con le annotazioni del signor Apostolo Zeno*, II, Venezia, presso Giambattista Pasquali, 1753, p. 41.

¹⁵ Tra i documenti legati alle censure romane alle opere del Muratori, datati 1731, e conservati presso gli archivi della Congregazione per la Dottrina della Fede, si trova anche l'esame della *Vita di Lodovico Castelvetro* composta dal Muratori. Cfr. P. VISMARA, *Muratori «immoderato». Le censure romane al De ingeniorum moderatione in religionis negotio*, «Nuova rivista storica», LXXXIII, 1999, pp. 315-344: 320, n. 21.

¹⁶ G. FONTANINI, *Della Eloquenza Italiana libri tre*, Roma, stamperia di R. Bernabò, 1736. Nel presente lavoro si fa riferimento all'edizione veneziana del 1753 (Id., *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana, con le annotazioni del signor Apostolo Zeno*, I-II, Venezia, presso Giambattista Pasquali, 1753, per la citazione: p. 38). Sui ripetuti scontri tra Muratori e Fontanini durante la Controversia di Comacchio, cfr. S. BERTELLI, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1960, pp. 140-141.

¹⁷ G. FONTANINI, *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana*, I, cit., pp. 17-19, 244-249; *ivi*, II, pp. 31-42. Al vaglio del Fontanini passarono tre opere di Castelvetro: le *Prose del Bembo unite con le giunte di Lodovico Castelvetro*, in due tomi, edite a Napoli, nel 1714; la *Poetica d'Aristotele volgarizzata e sposta*, edita nel 1570 a Vienna e nel 1576 a Basilea e le *Rime del Petrarca brevemente sposte da Lodovico Castelvetro*, che uscirono a Basilea nel 1582. L'«eretica pravità» del Castelvetro emergeva da numerosi passi, puntualmente indagati dal Fontanini. Secondo quest'ultimo, l'adesione al luteranesimo del Modenese, presunto traduttore dei *Loci Communes* di Melantone, era confermata dall'impiego costante del «linguaggio degli eretici». Le vicende biografiche, inoltre, come la fuga da Roma, la messa all'Indice delle sue opere e perfino la morte in Chiavenna, territorio fertile del luteranesimo, confermavano il carattere di «eretico ribaldo» che emergeva dai testi. L'onta si allargava, poi, al fratello Giovanni Maria e al nipote Jacopo Castelvetro, rei di aver espunto alcune espressioni dal carattere chiaramente eterodosso dalla seconda edizione del commento alla *Poetica*, edito nel 1576. Sulla base di queste premesse, Muratori appariva come l'«arioso avvocato» e il «panegirista» di un eretico manifesto, di cui si era accinto a difendere la «rea causa», servendosi spesso di un linguaggio «sofistico» per occultare maliziosamente la realtà. Muratori era accusato di aver omesso il passo di Pallavicino sull'attribuzione a Castelvetro della *Vul-*

L'eco delle accuse del Fontanini giunse fino agli inizi del '900, quando Giuseppe Cavazzuti, sulla scorta delle riflessioni svolte a fine Ottocento da Tommaso Sandonnini, manifestò il sospetto che Muratori, per scagionare il Castelvetro, avesse avuto l'ardire di manipolare gli autografi castelvettrini «sottraendo», così, la «prova dell'eresia del Nostro».¹⁸ Contro queste affermazioni, che, oltre a suggerire simpatie ereticali del Muratori, mettevano anche in dubbio la sua credibilità di studioso, si mosse, trent'anni dopo, Giulio Bertoni il quale, evidenziando la profonda differenza tra la grafia del postillatore e quella muratoriana, affermò l'impossibilità di attribuire a Muratori tali modifiche.¹⁹ Secondo Bertoni le correzioni andavano, piuttosto, ascritte al curatore dell'edizione delle *Opere*, Filippo Argelati.²⁰ Molto «più incline alla professione di editore che di studioso», l'Argelati avrebbe prestato, infatti, maggior attenzione al guadagno che all'esattezza filologica dei suoi libri.²¹

Tuttavia, la storiografia più recente ha mostrato che facendo di Muratori l'apologeta di Castelvetro, Fontanini aveva in parte colto nel segno.²²

gata melantoniana, di aver evitato di menzionare il soggiorno a Ginevra del concittadino e i suoi legami con Renata di Francia, e di aver scritto, infine, in termini umilianti di Annibal Caro. La difesa muratoriana sul piano procedurale, volta a sottolineare come il Castelvetro fosse stato condannato in contumacia, era presentata, quindi come l'inutile tentativo di «imbiancar l'etiope»: tutti gli «Eresiarchi ed eretici [...] [prima di lui erano stati] condannati in contumacia» e la fuga da Roma costituiva soltanto l'ulteriore conferma della volontà di questi di raggiungere i suoi simili. Muratori rispose agli attacchi del Fontanini con il *Primo Esame* (L.A. MURATORI, *Primo esame del libro intitolato Dell'eloquenza italiana*, in *Esami di vari autori sopra il libro intitolato L'eloquenza italiana di Monsignor Giusto Fontanini arcivescovo d'Ancira*, in Roveredo, 1739, pp. 3-43; 4). Sulla battaglia tra Muratori e Fontanini, con particolare riguardo alla controversia sulla *Vita di Castelvetro*. Cfr. S. JOSSA, *Tra due polemiche. Muratori e Fontanini interpreti della contesa tra Castelvetro e Caro*, in *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici nella crisi religiosa del '500*, cit., pp. 113-130.

¹⁸ G. CAVAZZUTI, *Ludovico Castelvetro*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1903, pp. 167-176: 170-171. Cfr. T. SANDONNINI, *Ludovico Castelvetro e la sua famiglia*, Bologna, Zanichelli, 1882.

¹⁹ G. BERTONI, *Muratori e le «Opere varie critiche» di L. Castelvetro*, in *Miscellanea di studi Muratoriani*, Modena, Società tipografica modenese, 1933, pp. 15-23.

²⁰ *Ivi*, p. 19.

²¹ *Ibid.* Come si evince dal carteggio con l'Argelati, quest'ultimo aveva lasciato intendere al bibliotecario che «correggendo» gli scritti «nella forma» l'Inquisitore avrebbe «chiuso gli occhi», facilitando, così, la concessione dell'*imprimatur*. Cfr. in particolare, Di Filippo Argelati, Milano, 23 maggio 1725, in L.A. MURATORI, *Carteggio con Filippo Argelati*, cit., pp. 188-189; lett. 13 marzo e 10 aprile 1726, *ivi*, pp. 230-232; lett. 20 novembre 1726, *ivi*, pp. 257-258.

²² Cfr. in particolare gli studi di E. SAVINO, *La biografia del Castelvetro tra Muratori e Tiraboschi*, in *Per formare una storia intera*, Atti della I giornata di studi muratoriani (Vignola, 23 marzo 1991), Firenze, Olschki, 1992, pp. 95-145; A. BIONDI, *Gli eretici modenese nell'opera di L.A. Muratori, in Il soggetto e la storia. Biografia e autobiografia in L.A. Muratori*, Atti della II giornata di studi muratoriani (Vignola, 23 ottobre 1993), Firenze, Olschki, 1994, pp. 195-

È stato notato, infatti, come una misurata strategia argomentativa fosse sottesa alla biografia muratoriana che, sotto l'apparenza di una narrazione biografica «anonima e standardizzata», mirava a redimere, con «prudenza quasi nicodemitica», la memoria compromessa dell'illustre letterato.²³ Ciò è emerso, in particolare, dal confronto tra la biografia e la sua fonte principale, le *Memorie* attribuite per molto tempo al nipote omonimo del Castelvetro, comunemente noto come lo *iuniore*.²⁴ Aderendo a uno scritto dai toni fortemente celebrativi, e allontanandosi prudentemente da esso nei momenti più delicati, Muratori mostrava i tratti centrali di un «singolare progetto apologetico», che coinvolgeva anche la città di Modena.²⁵

Il progetto muratoriano era, però, ben lungi dall'esaurirsi nell'apologia a carattere locale di un illustre modenese e della sua città; la biografia del Castelvetro costituiva, infatti, un prezioso tassello del suo più ampio disegno di riforma della cultura, in cui si innestava l'esigenza di una riforma religiosa. Il tentativo di riabilitare la memoria del Castelvetro si legava al più generale atteggiamento di Muratori nei riguardi dei concetti di "eterodosso" e dell'"eresia", già espresso nel *Buon Gusto* (1708; 1715) e nel *De Ingeniorum Moderatione* (1714),²⁶ nel quale è forse possibile cogliere trac-

211, poi in Id., *Umanisti, eretici, streghe. Saggi di storia moderna*, a cura di M. Donattini, Introduzione di A. Prosperi, Carpi, Nuovagrafica, 2008, pp. 199-213.

²³ E. SAVINO, *La biografia del Castelvetro tra Muratori e Tiraboschi*, cit., p. 142. Anche secondo Albano Biondi, la strategia argomentativa, posta in essere da Muratori soprattutto nell'interpretazione del dissenso religioso modenese, «si riconduceva [per il suo stile] alle pratiche nicodemitiche instaurate all'epoca delle guerre di religione e, in qualche modo, istituzionalizzate con la Controriforma». A. BIONDI, *Gli eretici modenesi nell'opera di L.A. Muratori*, cit., p. 211.

²⁴ Una copia della *Vita dello iuniore*, di mano del Muratori, figura tra le carte muratoriane conservate presso la biblioteca Estense di Modena (Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, Filza II, Fascicolo 15, cc. 10, mm 194 × 298). Lo scritto, pubblicato dal Tiraboschi, è in realtà di attribuzione problematica (G. TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese*, Modena, 1786, VI/1, pp. 61-82, d'ora in poi L. CASTELVETRO IUNIORE, *Vita di Lodovico Castelvetro*). Il duplice riferimento a Giovanni Maria Barbieri († 1574) come ancora in vita e la menzione della *Correttione* come opera «in questi ultimi di fatta» e ancora inedita hanno indotto gli studiosi a datare la *Vita* tra il 1571 e il 1572 (E. GARAVELLI, «Nelle tenzoni alcuna volta si commenda una sottigliezza falsa più che una verità conosciuta da tutti». *Lodovico Castelvetro Polemista*, in *Omaggio a Lodovico Castelvetro*, cit., pp. 83-127: 83, n. 1) o poco più tardi, tra il 1572 e il 1578 (L. AVELLINI, *Il genere biografico nella storia locale. Virgilio Malvezzi fra i biografi di Castelvetro*, in *Per formare una storia intera*, Atti della I giornata di studi muratoriani (Vignola, 23 marzo 1991), Firenze, Olschki, 1992, pp. 73-93: 92). Lodovico di Giovanni Maria Castelvetro nacque, però, soltanto il 26 settembre del 1575. Cfr. A. BIONDI, *Castelvetro Giovanni Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 5-9: 6. Nato all'interno di un'orgogliosa tradizione familiare, lo scritto, dall'impostazione quasi agiografica, è parso in alcuni tratti come la rielaborazione di schede o testimonianze scritte dallo stesso biografato. L. AVELLINI, *Il genere biografico nella storia locale*, cit., p. 92.

²⁵ E. SAVINO, *La biografia di Castelvetro tra Muratori e Tiraboschi*, cit., p. 123.

²⁶ Già nelle *Riflessioni sopra il Buon Gusto* e nel *De ingeniorum moderatione*, Muratori ave-

cia del confronto di Muratori col dibattito dottrinale europeo di quegli anni, in cui era ancora presente il tema dell'unione delle Chiese.²⁷ Ciò andava di pari passo con la proposizione, ai letterati italiani, di un vero e proprio paradigma da seguire: un modello di libertà intellettuale e di eccellenza letteraria, di cui la Repubblica delle lettere doveva riappropriarsi, che ben incarnava quel «buon gusto» tanto necessario nelle scienze e nelle arti.²⁸

Ciò trova conferma nel preciso ruolo pedagogico attribuito dal Muratori al genere letterario della biografia, genere, peraltro, ampiamente frequentato nella sua produzione letteraria.²⁹ Com'è stato notato, infatti, la biografia doveva fornire un «modello di riferimento» per la gioventù, «una gioventù che, già nella lettera al Porcia» appariva «disorientata».³⁰

Le carte dell'Archivio Muratoriano hanno permesso di leggere più a fondo nel progetto di Muratori, aggiungendo un nuovo tassello al panorama delle fonti interrogate dallo storico e al quadro degli studi sull'opera biografica di Muratori. Indagini condotte sui manoscritti del Modenese rivelano che le particolari cautele rispetto all'accusa di eresia mossa al Castelvetro, e verso i forti sospetti che gravavano sulla sua città a mezzo del Cinquecento, si collocano nel solco di una fonte cinquecentesca fino ad oggi

va chiaramente affermato che se, nel condannare l'eresia, la Chiesa non poteva errare «quanto alla dottrina», essa poteva essere fallibile quanto alle singole persone. Nel *Buon Gusto*, in particolare, Muratori aveva espresso tali idee a proposito delle accuse contro Erasmo. G. FALCO – F. FORTI, *Modenesi illustri: Castelvetro, Sigonio, Tassoni*, in L.A. MURATORI, *Opere*, a cura di G. Falco, F. Forti, cit., I, pp. 787-791: 788. Cfr. L. PRITANIO, *Buon Gusto*, I, cit., pp. 190-191; ID., *Buon Gusto*, II, cit., pp. 319-320; cfr. ID., *De Ingeniorum moderatione in religionis negotio*, Lutetiae Parisiorum, apud Carolum Robustel, 1714, I, 19, pp. 156-158. Cfr. P. VISMARA, *Muratori «immoderato». Le censure romane al De ingeniorum moderatione in religionis negotio*, cit.

²⁷ Sulla partecipazione del Muratori al dibattito europeo sulla ricomposizione delle divisioni confessionali, specialmente nella sua opera di storico, cfr. S. BERTELLI, *Erudizione e storia*, cit., pp. 460-463; C. DE FREDE, *La Riforma in Italia nell'opera del Muratori*, in ID., *Religiosità e cultura nel Cinquecento italiano*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 425-448. Si veda, inoltre, il carteggio con Angelo Maria Querini in L.A. MURATORI, *Carteggi con Quadrio [...] Ripa*, a cura di E. Ferraglio e M. Faini, Firenze, Olschki, 2008, pp. 14-107. Sul rapporto tra Muratori e Querini cfr. *infra*, n. 83.

²⁸ Sul modello di intellettuale posto da Muratori alla base del suo progetto di riforma culturale si veda F. WAQUET, *De la «Repubblica Letteraria» au «Pio Letterato». Organisation du savoir et modèles intellectuels dans l'Italie de Muratori*, in *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII^e-XVII^e siècle)*, sous la direction de J. Boutier, B. Marin et A. Romano, Rome, Ecole Française de Rome, 2005, pp. 637-650.

²⁹ Muratori scrisse ben 11 biografie. Sul Muratori biografo e sull'importanza del genere letterario della biografia nel progetto muratoriano di riforma culturale dei *Primi disegni* e del *Buon Gusto*, cfr. E. SAVINO, *La biografia di Castelvetro tra Muratori e Tiraboschi*, cit.

³⁰ *Ivi*, p. 110. Nella biografia di Castelvetro, in particolare, parevano coagularsi «molteplici interessi muratoriani: storia e la cultura del Cinquecento, curiosità per la cronaca cittadina, ma soprattutto ammirazione per una critica mai servile». *Ivi*, p. 117.

del tutto ignorata, gli *Antiqua et recentia Illustrum Virorum Mutinensium Monumenta* del giureconsulto modenese Francesco Forciroli.³¹ Gli *Antiqua monumenta* costituiscono uno scritto di estremo interesse per la storia di Modena del '500, composto tra il 1586 e il 1622 e lasciato incompiuto. Stilati seguendo il modello gioviano degli *Elogia*, i *Monumenta* forciroliani degli uomini illustri si presentano come dei ritratti dal forte valore simbolico, da cui il lettore poteva trarre ispirazione. Il legame del testo col genere letterario proprio delle raccolte paradigmatiche umanistiche ben si coglie dalla citazione che apre lo scritto: il passo di Plinio il Vecchio sulla vera fortuna dei personaggi storici, che si misurava attraverso il desiderio dei posteri di conoscerne l'aspetto.³²

Contrariamente a quanto affermato di recente, l'opera non ebbe soltanto una circolazione indiretta, menzionata in numerosi scritti del Settecento come fonte di grande rilevanza per la storia di Modena ma, di fatto, inaccessibile.³³ La circolazione manoscritta dei *Monumenta* di Forciroli è documentata a livello locale; e al centro di tale circolazione si collocò anche Muratori.³⁴ Dal codice che ebbe a prestito da Pietro Bassano nel 1703, lo

³¹ Dell'autore si sa poco. Dottore di leggi, Forciroli visse a Roma a partire dal 1586 dove aveva già iniziato a raccogliere il materiale per le sue Vite. Nel 1598 fu nominato auditore del Cardinal Buonvisi e nel 1619 svolse l'incarico di agente del cardinale Alessandro d'Este che, nel 1620 lo nominò luogotenente di Tivoli. Del testo, che ebbe soltanto una circolazione manoscritta, è stata approntata una recente edizione, basata sulla copia del bibliofilo settecentesco Matteo Pagliaroli, conservata nella biblioteca privata della famiglia Forni, a lungo credata l'autografo del Forciroli. Nell'edizione, però, non vi è menzione della "fortuna" muratoriana del testo. F. FORCIROLI, *Vite dei modenesi illustri*, a cura di S. Cavicchioli, trascrizione di G. Mancini, Modena, Aedes Muratoriana, 2007. Sul Forciroli si veda G. MANCINI, *Note biografiche su Francesco Forciroli*, *ivi*, pp. 21-24; S. CAVICCHIOLI, *Le "vite", fortuna di un genere letterario nella cultura del Cinquecento*, in *ivi*, pp. 7-20; G. TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese*, II, in Modena, presso la Società Tipografica, 1782, pp. 342-345.

³² S. CAVICCHIOLI, *Le "vite"*, cit., p. 20. Cfr. G. PLINIO SECONDO, *Storia Naturale*, I, 35, cap. 2 (trad. it. Torino, Einaudi, 1988, vol. V, pp. 301-302). Il passo è riportato anche in apertura nel manoscritto muratoriano di cui si parlerà tra breve.

³³ S. CAVICCHIOLI, *Le "vite"*, cit., p. 7. Lo scritto è menzionato, ad esempio, da Pietro Ercole Gherardi, nella *Descrizione delle pitture esistenti in Modena nell'Estense Ducale Galleria* (1744), a cura di G. Bonsanti; trascrizione di O. Baracchi, Modena, Panini, 1986.

³⁴ Dell'importanza dell'opera di Forciroli, e dell'uso di essa da parte di Muratori, fa menzione Tiraboschi nelle pagine della *Biblioteca Modenese* dedicate a Castelvetro. Tiraboschi fa riferimento al passo della *Vita*, particolarmente criticato dal Fontanini e dal Seghezzi, in cui Muratori attribuisce ad Annibal Caro l'origine delle accuse di eresia mosse dall'Inquisizione al Castelvetro, ricordando come anche il Cardinal Farnese si fosse sdegnato contro il Caro proprio per questa ragione. A supporto di questa tesi, Tiraboschi ricorda come Muratori avesse attinto questa testimonianza dal Forciroli, che al momento dei fatti si trovava a Roma. «Ma conviene avvertire che questa testimonianza non è già stata prodotta prima di ogni altro dal Muratori, ma da Francesco Forciroli, il quale, come di lui parlando vedremo, era in Roma fin dal 1586 almeno, cioè, mentre ancor viveva il Card. Farnese [...]. Egli nella sua opera inedita intitolata *Illustrum Virorum Mutinensium Monumenta* racconta il fatto appunto, come narrasi dal Muratori, e

storico trasse ampi stralci – oggi conservati nell'Archivio Muratoriano, Filza III, fascicoli 12c), a) – di cui si servì, più di vent'anni dopo, nella sua attività di biografo.³⁵ Abbandonato il progetto giovanile di redigere, con maggiore diligenza rispetto a Lodovico Vedriani, le *Vite* dei modenesi più celebri,³⁶ Muratori attinse copiosamente allo scritto del Forciroli per la biografia castelvetrina.³⁷ Completando idealmente il ritratto lasciato soltanto «adombrato» dallo storico e giurista modenese del '500, egli si servì dell'originale mosaico di fonti accostate dal Forciroli, scelte tra quelle più lontane dalla storiografia ufficiale della chiesa di Roma, e integrate con am-

questa testimonianza non è certo da disprezzarsi». G. TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese*, I, cit., p. 445.

³⁵ Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, Filza III, fascicolo 12c), cc. 13, mm 197 × 295; Filza III, fascicolo 12a), cc. 52, mm 193 × 295 (le carte dedicate al Castelvetro sono cc. 1r-10r; gli estratti forciroliani sono a cc. 1r-8r; le carte 8r-10r contengono, invece, estratti dalla *Cronaca Modenese* di Tommaso Lancellotti). Sommarariamente descritto, sulla tecca che lo racchiude, come «biografie di scrittori e artisti modenesi di mano del Muratori», il manoscritto contenuto nel fascicolo 12a) costituisce, in realtà, la prosecuzione degli estratti forciroliani le cui prime carte sono contenute nel fascicolo 12c), che recano il titolo di «memorie biografiche estratte dal Forciroli». Segue un terzo fascicolo, Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, Filza III, fascicolo 12b) (cc. 39, varie dimensioni), contenente «notizie biografiche in foglietti separati», che racchiude ulteriori notizie relative ad illustri modenesi vissuti nel corso del Seicento. Si fa menzione del manoscritto in L. VISCHI, *Archivio Muratoriano*, Modena, Zanichelli, 1872, p. 67. Lo stesso Muratori rivela fin dalle prime righe la sua fonte. Si legge, infatti: «le seguenti cose ho io [in parte] raccolte da uno zibaldone di Francesco Forcirolo, prestatomi dal signor Pietro Bassano l'anno 1703 [e parte da altri manoscritti e memorie]». Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, Filza III, fascicolo 12c), c. 1r («in parte», «e parte da altri manoscritti e memorie», aggiunte interlineari). Muratori sottolinea, in particolare, la formazione giuridica del Forciroli, ricordando, poi, i suoi versi pubblicati in apertura dell'*Idea del Segretario* di Bartolomeo Zucchi: «Era Dottor di Leggi. Si leggono alcuni versi latini in lode di Bartolomeo Zucchi avanti all'*Idea del segretario*». *Ibid.* (cfr. B. ZUCCHI, dell'*Idea del Segretario*, Venezia, presso la Compagnia Minima, 1600). Purtroppo, allo stato attuale delle ricerche, non mi è possibile identificare Pietro Bassano.

³⁶ Cfr. Lettera a Francesco Arisi in Cremona, Modena, 16 settembre 1700. «[...] Se voi pure v'avveniste in qualche scrittor modenese, cominciate a ricordarvi di me. Il Vedriani ha stampato un libro de' dottori modenesi, ma egli ha lasciato un buon spicilegio a me, che ho determinato di far maggior diligenza anche in questa impresa». L.A. MURATORI, *Carteggio con Francesco Arisi*, a cura di M. Marcocchi, Firenze, Olschki, 1975, p. 85. Cfr. L. VEDRIANI, *Dottori modenesi di teologia, filosofia, legge canonica e civile*, Modena, per Andrea Cassiani stampator ducale, 1665.

³⁷ Ne dà conferma lo stesso Muratori in una lettera ad Angelo Maria Querini, scritta da Spezzano, il 16 settembre 1743. Interrogato dal Querini in merito a una lettera del Pole citata dal Muratori nella *Vita di Castelvetro*, Muratori rispondeva: «Quello che io ho citato, non so ben dirle se lo prendessi da libro stampato o pur da qualche Ms. solamente so che quando io mi trovavo assai giovane nella Biblioteca Ambrosiana, essendomi nato il pensiero di trattare degli scrittori modenesi, feci una selva di memorie concernenti quell'argomento, di cui poscia non mi son servito, se non per le vite del Castelvetro, Sigonio e Tassoni». Ad Angelo Maria Querini, Spezzano, 16 settembre 1743, n. 68, in L.A. MURATORI, *Carteggi con Quadrio [...] Ripa*, cit., p. 57. Le parole di Muratori sembrano proprio far riferimento agli estratti forciroliani presenti nell'Archivio muratoriano. Il fascicolo 12c), cc. 7r-7v, del resto, racchiude il passo tratto dalla lettera del Pole.

pi passi tratti dal *Diario* del Lancillotti,³⁸ per ricostruire, accanto ai momenti cruciali della vita castelvetrina, anche le peculiarità del momento storico in cui maturarono le vicende di Castelvetro e degli altri Accademici.³⁹

La biografia di Castelvetro si apre proprio rievocando l'«Accademia modenese».⁴⁰ Dopo aver ripercorso le tappe salienti della formazione del Castelvetro, Muratori dedica, infatti, un'ampia riflessione al noto circolo di letterati, del quale fecero parte, assieme a Castelvetro, gli ingegni più illustri della Modena della prima metà del XVI secolo.⁴¹ Tra questi, accanto a Francesco Porto e a Gabriello Falloppia, il circolo poté vantare anche Carlo Sigonio, autore particolarmente caro al Muratori.⁴² L'«Accademia

³⁸ Il codice degli estratti forciroliani è, infatti, particolarmente prezioso per ricostruire le fonti della biografia di Castelvetro. In calce ai passi tratti da Forciroli, Muratori riporta ampi estratti della *Cronaca Modenese* del Lancillotti, molti dei quali, come si vedrà, sono impiegati nella *Vita*. Come si è accennato gli estratti del Lancillotti sono in Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, Filza III, fascicolo 12c), cc. 8r-10r.

³⁹ Cogliendo perfettamente i caratteri peculiari dello scritto del concittadino, in apertura dei suoi estratti forciroliani, Muratori ricordava che Forciroli «avea in animo [...] di fare una raccolta copiosa de gli uomini più illustri di Modena e specialmente de' Letterati; ma ne lasciò solamente adombrato il disegno, e preparata molta materia, che al Vedriani è stata incognita. Egli era dottor di Leggi, e forse Auditore del Cardinal Bonvisi». Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, Filza III, fascicolo 12c), c. 1r.

⁴⁰ Per i rapporti di Castelvetro con l'Accademia si veda L. FELICI, *Frammenti di un dialogo. Ludovico Castelvetro e i suoi rapporti con gli Accademici modenese*, in *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici nella crisi religiosa del '500*, cit., pp. 315-355.

⁴¹ *Vita*, cit., pp. 7-8. Particolarmente aderente alla *Vita* attribuita al nipote è la narrazione delle vicende legate alla nascita e alla formazione del Castelvetro, che intraprese gli studi giuridici per volontà paterna, conseguendo il dottorato a Siena, e finì per dedicarsi agli studi letterari, prima a Siena, presso l'«Accademia degli Intronati», e poi in seno al vivacissimo circolo di intellettuali che si radunò a Modena nella casa di Giovanni Grillenzoni. In queste pagine Muratori riporta, pressoché alla lettera, quanto affermato nelle prime pagine della *Vita* dello *iunior*. Cfr. L. CASTELVETRO IUNIORE, *Vita di Lodovico Castelvetro*, cit., pp. 61-63. Enrico Garavelli, che sottolinea la rilevante influenza della formazione giuridica di Castelvetro sulla sua attività di polemiista, solleva qualche dubbio sul conseguimento del dottorato da parte del Castelvetro. Lo stesso Castelvetro, nel corso della controversia tra Castelvetro e Annibal Caro, condotta da entrambi fondandosi su argomentazioni giuridiche, riconosce la sua rinuncia al «dottoratico» a causa di una grave malattia. Sebbene Lancillotti e Tiraboschi chiamino più volte Castelvetro «dottore», Garavelli ipotizza che Castelvetro possa non aver sostenuto la pubblica discussione necessaria per il conseguimento del titolo, che gli sarebbe stato riconosciuto *honoris causa* dai suoi concittadini, e poi anche altrove. E. GARAVELLI, *Lodovico Castelvetro polemiista*, cit., p. 115.

⁴² Come si legge nella lettera autobiografica al Porcia, Sigonio fu tra gli autori di riferimento di Muratori. L.A. MURATORI, *Lettera all'illustrissimo signore Giovanni Artico conte di Porcia intorno al metodo seguito ne' suoi studi*, in *Id.*, *Opere*, a cura di G. Falco e F. Forti, Verona, Ricciardi, 1964, I, pp. 6-38: 17. Sull'importanza del Sigonio nell'opera di Muratori, in modo particolare nelle sue ricerche sul medioevo, si vedano G. TABACCO, *Muratori medievista*, in *L.A. Muratori storiografo*. Atti del convegno di studi muratoriani (Modena, 1972), Firenze, Olschki, 1975, pp. 3-20; G. FASOLI, *Vitalità delle «Antiquitates»*, in *L.A. Muratori storiografo*, cit., pp. 21-50; E. COCHRANE, *L.A. Muratori e gli storici italiani del Cinquecento*, in *L.A. Muratori storiografo*, cit., pp. 227-240; *Id.*, *The Settecento Medievalists*, «Journal of the History of Ideas», XIX, 1958, pp. 35-61.

modenese», descritta in gran parte attraverso il *Racconto delle vite d'alcuni letterati del suo tempo*, scritto dallo stesso Castelvetro,⁴³ fornisce all'autore l'occasione per esaltare la tradizione repubblicana della città di Modena, che aveva assunto una posizione di spicco tra le capitali culturali europee, benché priva del sostegno di un principe.⁴⁴ L'Accademia, dall'impronta assai più «repubblicana» che «cortigiana», si radicava nel retroterra istintivamente «repubblicano» della città al quale Castelvetro apparteneva e che anche la sua riflessione linguistica e storico-letteraria lasciava in certo modo trapelare.⁴⁵ Non è, del resto, da sottovalutare la sua comprovata frequentazione degli esuli repubblicani fiorentini, dai quali fu «corteggiato» fin dall'esilio lionese, comune, per un periodo, con Jacopo Corbinelli.⁴⁶

Dopo aver elogiato i meriti dell'Accademia e dei suoi membri, Muratori può, quindi, introdurre il tema più spinoso del dissenso religioso mo-

⁴³ *Vita*, cit., pp. 8-12. Redatto negli anni dell'esilio, il *Racconto delle vite d'alcuni letterati del suo tempo* del Castelvetro raccoglie le biografie dei maggiori esponenti dell'Accademia e, al contempo, del dissenso religioso modenese. Il *Racconto*, di cui Muratori trasse una copia, oggi conservata presso la biblioteca estense (Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, Filza II, fascicolo 14, cc. 10, mm 193 × 296), fu pubblicato da Giuseppe Cavazzuti nel 1903 (L. CASTELVETRO, *Racconto delle vite d'alcuni letterati del suo tempo*, in G. CAVAZZUTI, *Appendice*, in Id., *Lodovico Castelvetro*, Modena, Società tipografica modenese, 1903, pp. 3-15, in particolare, per il passo riportato da Muratori, che riprende interamente la *Vita* del Grillenzoni, pp. 3-5). Del *Racconto* parla ampiamente L. AVELLINI, *Il genere biografico nella storia locale*, cit. Si veda anche G. MONGINI, *Il racconto delle vite d'alcuni letterati del suo tempo di Ludovico Castelvetro: problemi storici e ipotesi di lettura*, in *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici nella crisi religiosa del '500*, cit., pp. 285-313.

⁴⁴ E. SAVINO, *La biografia di Castelvetro tra Muratori e Tiraboschi*, cit., p. 125. Solo impropriamente il circolo del Grillenzoni poteva essere denominato «Accademia», in quanto, a differenza delle altre «congregazioni di gente studiosa», non era ordinato «sotto leggi e statuti». *Vita*, cit., p. 16. Anche l'autore *Vita di Castelvetro*, per lungo tempo attribuita allo iunior, sottolineò come l'«onorata compagnia» del Grillenzoni «fosse nominata Accademia, ancorché non vi fosse Accademia, né altra cosa ordinata sotto leggi e statuti, come sogliono essere il più delle congregazioni di simili uomini». L. CASTELVETRO IUNIORE, *Vita di Lodovico Castelvetro*, cit., p. 64. Cfr. G. TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese*, cit., III, p. 434.

⁴⁵ L. AVELLINI, *Il genere biografico nella storia locale*, cit., p. 77. Interessanti note sul Castelvetro linguista si possono trovare in E. RAIMONDI, *Gli scrupoli di un filologo*, cit. e in P. SIMONCELLI, *La lingua di Adamo. Guillaume Postel tra accademici e fuoriusciti fiorentini*, cit.

⁴⁶ P. SIMONCELLI, *La lingua di Adamo*, cit., p. 109. Cfr. L. AVELLINI, *Il genere biografico nella storia locale*, cit., p. 79. Per le frequentazioni del Castelvetro con gli esuli repubblicani fiorentini si veda, inoltre, K.T. BUTLER, *Giacomo Castelvetro*, «Italian Studies», V, 1950, pp. 1-43. Sui fuoriusciti fiorentini si vedano P. SIMONCELLI, *Fuoriuscitisimo repubblicano fiorentino 1530-54*, I, Milano, Franco Angeli, 2006. Per quanto riguarda, in particolare, il pensiero politico si veda P. CARTA, *I fuoriusciti italiani e l'antimachiavellismo francese del '500*, «Il pensiero politico», XXXVI, 2003, pp. 213-238; *La République en exil*, éd. par P. Carta et L. De Los Santos, «Laboratoire Italien», III, 2002. Dopo l'incontro tra Castelvetro e Corbinelli, avvenuto durante l'esilio francese, ricorrono numerosi cenni al modenese e alle sue opere nel carteggio tra Corbinelli e l'erudito padovano Gian Vincenzo Pinelli. Si veda a questo proposito G. FRASSO, *Per Lodovico Castelvetro*, «Aevum», LXV, 1991, pp. 453-478: 461-467.

denese, presentando gli accademici come i vigili censori dei costumi corrotti del clero. Pur esprimendo una totale condanna per le novità del mondo riformato,⁴⁷ Muratori volge lo sguardo alle vicende che sconvolsero la Modena di quegli anni, puntualmente registrate da Tommasino Lancellotti nella sua *Cronaca* e riportate dallo stesso Muratori nei suoi appunti.⁴⁸ Muratori, in particolare, presenta la complessa questione della penetrazione del luteranesimo nella città, come un «sospetto», nato dal mero discorrere da parte dei «Letterati» modenesi, all'indomani della diffusione delle idee riformate in Germania, Inghilterra e Francia, di «Lutero, e degli altri suoi pari».⁴⁹ Nella «deplorabil ribellione e guerra di Religione», infatti, «poco ci voleva ad essere sospettato fautore di perverse opinioni, e il solo ragionarne passava talvolta per delitto».⁵⁰ In realtà, precisava Muratori, erano stati i «vizi e difetti negli ecclesiastici», diffusi «anche nella parte più riserbata del Cristianesimo, cioè nell'Italia», a suscitare le aspre critiche degli Accademici,⁵¹ i quali «appuntavano ogni parola de' Predicatori, e le interpretavano in mala parte», facendo «scendere di pergolo vari Predicatori per questo».⁵² Mal tollerando simili censori, quindi, il clero modenese ne aveva «portato spesse doglianze e accuse a Roma, incitando quel sacro tribunale a castighi e ripari».⁵³

Così era accaduto, ad esempio, nel caso dell'incriminazione di Giovanni Bertari, sacerdote e membro insigne dell'Accademia, vittima di una «voce ingiuriosa» poi rivelatasi infondata.⁵⁴ Analogamente, anche l'episodio della sottoscrizione obbligatoria del Formulario di Fede del '42,

⁴⁷ *Vita*, cit., p. 16.

⁴⁸ T. DE' BIANCHI DE' LANCELOTTI, *Cronaca Modenese*, 12 voll., Monumenti di storia patria delle provincie modenesi. Serie delle cronache, Parma, Fiacadori, 1862-1884. Sull'importanza dello scritto del Lancellotti nella *Vita* muratoriana, e sul peculiare impiego della stessa da parte dello storico, si veda A. BIONDI, *Gli eretici modenesi nell'opera di L.A. Muratori*, cit. Sul Lancellotti si vedano ID., *Tommasino Lancellotti, la città e la chiesa di Modena (1537-1554)*, «Contributi», II, 1978, pp. 43-61; T. ASCARI, *Bianchi de' Lancellotti Tommasino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, X, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1968, pp. 175-176.

⁴⁹ *Vita*, cit., p. 17.

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ *Ibid.*

⁵² *Ivi*, p. 18. Cfr. T. DE' BIANCHI DE' LANCELOTTI, *Cronaca Modenese*, vol. VI, t. VII, Parma, Fiacadori, 1868, pp. 204-205 (17 settembre 1539). Cfr. Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, Filza III, fascicolo 12c), c. 8r.

⁵³ *Vita*, cit., p. 18.

⁵⁴ *Ibid.* Cfr. T. DE' BIANCHI DE' LANCELOTTI, *Cronaca Modenese*, vol. VII, t. VIII, Parma, Fiacadori, 1869, pp. 56-57 (14 maggio 1541); pp. 142-143 (1° ottobre 1541). Tali passi del Lancellotti sono riportati anche da Muratori nei suoi estratti. Cfr. Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, Filza III, fascicolo 12c), c. 9r.

cui furono sottoposti gli Accademici, appariva come la conseguenza del crescendo continuo degli «schiamazzi contro a gli studiosi secolari di Modena», che aveva indotto Roma a «tempestare» di lettere il duca di Ferrara e il vescovo di Modena, affinché estirpassero «i mali semi, che la fama attribuiva a questa Città». ⁵⁵ La sottoscrizione del formulario, promossa da «alcuni dei più illustri personaggi, de' quali allora [...] abbondava la Città», sdegnati dal vedere Modena, da sempre «tenacissima e gelosissima della purità della Fede Cattolica Romana», dipinta «con colori del tutto contrari nella mente del Sommo Pontefice» aveva, dunque, lo scopo «di attestare al Papa e al mondo l'inviolabile attaccamento di questi cittadini a i dogmi della Chiesa di Roma». ⁵⁶ Un terzo esempio, infine, sottolineava come l'origine dei sospetti di eresia a carico degli Accademici potesse essere legata anche a semplici screzi nati all'interno della stessa Accademia. Era il caso di Pellegrino degli Erri, «uno degli accademici stessi», che a seguito di una «beffa tra amici» divenne «accusatore» a Roma «de' suoi propri compagni», colpendo, in particolare, il «Nobile e Dottore» Filippo Valentini. ⁵⁷

Sottolineando l'estraneità del Castelvetro a tali oscure vicende, Muratori non perdeva l'occasione per tessere le lodi del letterato che, proprio negli anni in cui si verificarono «siffatte turbolenze», ricopriva la prestigiosa carica di Conservatore. ⁵⁸

Secondo quanto affermato dal Muratori, del resto, anche le traversie del Castelvetro avevano avuto origine da una polemica letteraria. Le censu-

⁵⁵ *Vita*, cit., p. 19. Cfr. T. DE' BIANCHI DE' LANCELOTTI, *Cronaca Modenese*, vol. VII, t. VIII, cit., pp. 320-321 (28 luglio 1542). Cfr. Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, Filza III, fascicolo 12c), cc. 9r-9v; *ivi*, vol. VII, cit., pp. 325-326 (31 luglio 1542). Cfr. Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, Filza III, fascicolo 12c), c. 9v; *ivi*, vol. VII, cit., pp. 351-353 (3 settembre 1542). Cfr. Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, Filza III, fascicolo 12c), cc. 9v-10r. Sull'episodio si veda M. FIRPO, *Gli «spirituali», l'Accademia di Modena e il formulario di fede del 1542*, cit.

⁵⁶ *Vita*, cit., p. 19. Muratori sottolinea di aver potuto direttamente consultare il documento originale: «leggesi tuttavia l'originale di questo Atto nell'Archivio della nostra Città, e l'ho avuto anch'io sotto gli occhi». *Ivi*, p. 20.

⁵⁷ *Ivi*, p. 21. Cfr. T. DE' BIANCHI DE' LANCELOTTI, *Cronaca Modenese*, vol. VIII, t. IX, Parma, Facciadori, 1871, pp. 37-38 (9 luglio 1545). Cfr. Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, Filza III, fascicolo 12c), 10r. Nel delineare la figura di Filippo Valentini, Muratori attinge copiosamente al *Racconto delle Vite* di Lodovico Castelvetro. *Vita*, cit., pp. 21-23. Cfr. L. CASTELVETRO, *Racconto delle Vite dei letterati del suo tempo*, cit., pp. 10-12.

⁵⁸ *Vita*, cit., p. 23. Cfr. T. DE' BIANCHI DE' LANCELOTTI, *Cronaca Modenese*, vol. VII, t. VIII, cit., pp. 220-221 (10 marzo 1542), Cfr. Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, Filza III, fascicolo 12c), c. 9r; *ivi*, vol. X, t. XI, pp. 171 (30 novembre 1549). Cfr. Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, Filza III, fascicolo 12c), c. 10r.

re castelvetrine alla canzone di Annibal Caro, *Venite all'ombra dei gran gigli d'oro*, canzone encomiastica, dai significativi risvolti politici, avevano, infatti, dato origine ad un'aspra *querelle*, che sarebbe stata alla base dell'incriminazione e della condanna del Modenese.⁵⁹ Seguendo quanto suggerito dalla *Vita* attribuita al nipote di Castelvetro, che vedeva nel Caro il «sollecciatore e istigatore»⁶⁰ della denuncia del Castelvetro all'Inquisizione, anche Muratori sostenne l'idea del coinvolgimento del Caro nelle vicende giudiziarie del Castelvetro, del quale il segretario del cardinal Farnese si sarebbe vendicato ricorrendo a mezzi «extraletterari».⁶¹ Questa tesi stava alla base degli scritti dello stesso Castelvetro, tanto della *Ragione*, quanto della *Corretione* al Varchi, in cui il Modenese imputava chiaramente al Caro e ai suoi amici le ragioni della sua disgrazia.⁶² Anche Forciroli si era avvalso espressamente delle opere castelvetrine per ricostruire le dinamiche della contesa, prendendo posizione a fianco del concittadino.⁶³ Servendosi dei medesimi passi trascritti dal Forciroli, quindi, Muratori sposava la tesi del Castelvetro, che, nella contrapposizione con il Caro, il letterato «umanista», assumeva nelle pagine muratoriane i tratti del «filosofo».⁶⁴ La contrapposizione tra l'«umanista» e il «filosofo» era preceduta da una dura cri-

⁵⁹ Per i risvolti politici legati alla controversia tra Castelvetro e Caro, si veda S. LO RE, «*Venite all'ombra de' gran gigli d'oro*». *Retrosceca politici di una celebre controversia letteraria (1553-1559)*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXII, 2005, pp. 362-397; ID., *Lodovico Castelvetro e Annibal Caro: storia di una controversia tra letteratura ed eresia*, in *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici nella crisi religiosa del '500*, cit., pp. 91-112. Sulla controversia si veda, inoltre, E. GARAVELLI, *Prime scintille tra Caro e Castelvetro (1554-1555)*, in «*Parlar l'idioma soave*». *Studi di filologia, letteratura e storia della lingua offerti a Gianni A. Papini*, a cura di M.M. Pedroni, Novara, Interlinea, 2003, pp. 131-145, in cui la controversia è ricostruita anche sulla base di scritture castelvetrine poco note; ID., *Lodovico Castelvetro Polemista*, cit., in particolare pp. 111 e ss. Si attende la pubblicazione di ID., *La civetta e l'archibugio. Testi inediti e poco noti per la polemica tra Caro e Castelvetro*, in corso di stampa.

⁶⁰ L. CASTELVETRO IUNIORE, *Vita di Lodovico Castelvetro*, cit., p. 67.

⁶¹ E. GARAVELLI, *Prime scintille tra Caro e Castelvetro (1554-1555)*, cit., p. 138.

⁶² Cfr. L. CASTELVETRO, *Ragione d'alcune cose segnate nella canzone d'Annibal Caro Venite a l'ombra de gran gigli d'oro*, Parma, appresso Seth Viotti, 1573; ID., *Corretione d'alcune cose del Dialogo delle lingue di Benedetto Varchi, et una giunta al primo libro delle Prose di m. Pietro Bembo*, Basilea, Pietro Perna, 1572.

⁶³ Nella ricostruzione della *querelle*, Forciroli si richiama espressamente alle opere del Castelvetro: «lo scrive l'istesso Castelvetro contro il Caro a carta 95», e «Castelvetro contro il Varco a carta 5». F. FORCIROLI, *Vite dei modenesi illustri*, cit., pp. 124, 129. Analoghe espressioni si trovano anche nel manoscritto muratoriano. Cfr. Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, Filza III, fascicolo 12c), cc. 1r, 4r: «Castelvetro risponde al Caro. Carta 95?», «Contra il Varco. Carta 5».

⁶⁴ *Vita*, cit., p. 25. La contrapposizione muratoriana tra l'«umanista» e il «filosofo», assume particolare rilievo anche nella controversia tra Muratori e Fontanini, interpreti della contesa tra Castelvetro e Caro. Cfr. S. JOSSA, *Tra due polemiche. Muratori e Fontanini interpreti della contesa tra Castelvetro e Caro*, cit.

tica agli umanisti, che ben si attagliava anche alle vicende personali del Muratori.⁶⁵ Bersaglio di violenti attacchi in quegli anni, Muratori sembrava criticare tanto le aspre invettive umanistiche quanto le pesanti accuse del Fontanini.⁶⁶

In seguito alle «torbide macchinazioni»⁶⁷ del Caro, quindi, Castelvetro fu citato davanti al tribunale romano. Rimasto nascosto nei territori del Duca di Ferrara «finché durò il pontificato di Paolo IV»,⁶⁸ spronato da alcuni amici tra i quali figurava anche il vescovo di Modena, Egidio Foscherari, Castelvetro si recò a Roma assieme al fratello Giovanni Maria per «purgarsi delle calunnie contra di lui proposte».⁶⁹ Dopo i primi interrogatori, condotti da Tommaso da Vigevano tra l'11 e il 17 ottobre 1560, però, «l'immaginazione dei mali minacciati [poté più] che il conforto della coscienza»,⁷⁰ così Castelvetro fuggì alla volta della Lombardia, esponendosi alla condanna in contumacia. Secondo quanto affermato dal Pallavicino nella seconda edizione della *Storia del concilio tridentino*, la fuga del Castelvetro sarebbe stata legata alla pericolosa «testimonianza», in possesso del tribunale, della sua traduzione di un «empio libro di Melantone».⁷¹ Mura-

⁶⁵ Cfr. *Vita*, cit., p. 25: «Sono i letterati non filosofi, e massimamente i poeti, ed umanisti, una certa razza di gente schizzinosa e feroce, che tendono con quante forze hanno, e talvolta con quante arti sanno, a conquistarsi una provincia nell'ampio regno della fama e della gloria. Se alcuno per avventura, e peggio se a bello studio, loro si oppone nel viaggio; e peggio di lunga mano, se nel già conseguito possesso di questo ideal principato li vuol turbare: eccoli bene spesso venire all'armi, e farsi tra loro una guerra più aspra e cieca, che i Principi del Mondo non fanno per temporali regni ed imperi, adoperando armi di ragioni, armi d'ingiurie, armi di dilleggi, in una parola quanto mai sanno e vien loro alle mani, per screditare e atterrar pure, se possono qualunque avversario».

⁶⁶ E. GARAVELLI, *Lodovico Castelvetro Polemista*, cit., p. 116.

⁶⁷ E. SAVINO, *La biografia di Castelvetro tra Muratori e Tiraboschi*, cit., p. 130.

⁶⁸ *Vita*, cit., p. 33.

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ *Ivi*, p. 35.

⁷¹ Tale informazione è presente soltanto nella seconda ed. dell'*Istoria* del Pallavicino, libro XV, capo X (P. SFORZA PALLAVICINO, *Dell'Istoria del Concilio di Trento scritta dal Padre Sforza Pallavicino [...], e nuovamente ritoccata dall'Autore e divisa in tre volumi*, parte seconda, in Roma, per Biagio Diversin e Felice Cesaretti Librari all'insegna della Regina, 1664, p. 646): «Fra gli altri inquisiti che desideravano di comparire al Concilio, e non per disputare, come i prenommati, ma per discolarsi, non voglio tacere il nome d'uno che riman celebre negli eruditi suoi scritti; i quali harebbono meritato al loro Autore un più onorato e prospero fine. Era questi Lodovico Castelvetro ricoveratosi nelle Terre de' Protestanti: intorno a cui fe' rispondere il Papa al Cardinal di Mantova, ch'essendo introdotta la sua causa nella Inquisizione di Roma, qui e non altrove conveniva che si presentasse: ma ben gli faceva promettere qualunque più amorevole trattazione; si che, se l'havesse conosciuto innocente, non pur l'harebbe assoluto ma graziato; se anche si fosse trovato, esser lui caduto in qualche errore, sarebbesi contentato d'una ritrattazione segreta. Ciò valse ad affidarlo; ma per brev'ora e senza prò. Imperò che, essendosi egli quindi a pochi giorni costituito in quel Tribunale, e sentendosi stretto dalle interrogazioni, e più ancora dalla testimo-

tori, che si avvale della prima edizione della *Storia*, su tale notizia tace.⁷² Si sofferma, però, ampiamente sull'episodio della fuga – snodo particolarmente delicato della difesa muratoriana – per formulare, da giurista, alcune riflessioni suffragate dall'indagine dello storico.

Muratori pone al centro della sua riflessione la sentenza di condanna contro il Castelvetro. E servendosi del bagaglio concettuale proprio del giurista, ne mette in evidenza i limiti.⁷³ La sentenza, pur pronunciata «con ragione», secondo la procedura, si fondava, infatti, su una «presunzione» di colpevolezza legata alla fuga.⁷⁴ Come sottolineato dalla trattatistica giuridica, il «timore e la fuga presso i Criminalisti» erano sì «forti indizi di reità»,⁷⁵ tuttavia «non [...] [costituivano] segni sicuri di causa cattiva; [...] [accordandosi] anche non di rado coll'innocenza e con la retta coscienza

nianza d'un empio libro di Melantone da sé volgarizzato con quel suo caratter di stile che non può esser contraffatto; per ismania di timore prese la fuga; e più tosto che confidarsi dell'altrui arbitraria misericordia, sostenne di soggiacere ad ogni più ignominiosa condannazione e morendo tra gli Eretici in Basilea. Benche l'aiuto che la sua penna ha somministrato alle più forbite, e piacevoli discipline con la rarità dell'osservazioni, e con la sottilità de' discorsi; meriti che per gratitudine si dia cortese credenza a chi narra, ch'egli nell'ultimo si ravvedesse. Credenza, che da per sé vale a tenue riparo del mero nome presso a pochi mortali, e solo in quel poco tempo che sono mortali». Non è, invece, presente nella prima edizione (P. SFORZA PALLAVICINO, *Dell'Istoria del Concilio di Trento [...]*, parte seconda, in Roma, nella Stamperia d'Angelo Bernabò dal Verme, 1657, p. 225): «Fra gli altri inquisiti che desideravano di comparire al Concilio, e non per disputare, come i prenommati, ma per discolarsi, non voglio tacere il nome d'uno che riman celebre negli eruditi componimenti; i quali harebbono meritato al loro Autore un più onorato e prospero fine. Era questi Lodovico Castelvetro rifuggito nelle Terre de' Protestanti: intorno a cui fe' rispondere il Papa al Cardinal di Mantova, ch'essendo introdotta la sua causa nella Inquisizione di Roma, qui e non altrove convenia che si presentasse: ma ben gli faceva promettere ogni più amorevole trattazione; si che, se l'havesse conosciuto innocente, non pur l'harebbe assoluto ma graziato; se anche havesse trovato, esser lui caduto in qualche errore, sarebbesi contentato d'una ritrattazione in segreto. Ma ciò non valse ad affidarlo».

⁷² Ciò si evince chiaramente nel *Primo Esame*, in cui, difendendosi dalle accuse sferrate dal Fontanini nell'*Eloquenza Italiana*, Muratori afferma: «Aggiunge il critico alla facc. 523 che l'Autore della Vita, recitando un passo del Cardinal Pallavicino si compiace di portarlo mutilato tralasciando le seguenti parole. Ma il critico sa bene (benché s'inginga di non saperlo) che l'Autore in tanto non portò quell'altre parole, perché valendosi della prima nobil edizione in foglio dell'insigne Storia del Concilio di Trento, non s'avvisò punto che il Cardinale nella seconda edizione in quarto avesse fatta una giunta là dove parla del Castelvetro». L.A. MURATORI, *Primo esame*, cit., p. 4.

⁷³ Già la processualistica medievale aveva evidenziato i limiti insiti nella teoria delle «presunzioni», che richiedeva, in modo particolare, il costante richiamo alla coscienza e alla prudenza del giudice. Cfr. A. GIULIANI, *Il concetto di prova. Contributo alla logica giuridica*, Milano, Giuffrè, 1971, pp. 165-166.

⁷⁴ *Vita*, cit., p. 35.

⁷⁵ Si veda, ad es. T. DECIANI, *Tractatus criminalis*, I, Francoforti ad Moenum, 1591, p. 354: «Si vero carceratus aufugerit, vel conspiraverit de aufugiendo, habetur pro convicto, prout alii criminibus»; P. FARINACCI, *Praxis et theoriae criminalis*, I, Venetiis, Apud Haeredes Iohannis Varisii, 1595, pp. 312-313: «haereticus fugiens ex carcere, habetur pro confesso».

za». ⁷⁶ «A troppi abbagli, e a troppe segrete poderose passioni» era, infatti, «soggetto ogni Giudice, che sia uomo»: proprio in quanto uomo non poteva «penetrare nell'interno altrui, se non per quelle vie, che inventate alla scoperta del Vero», potevano «facilmente condurre anche alla credenza del Falso, e a recar gravi affanni, e l'ultimo ancora degli affanni all'Innocenza». ⁷⁷

La riflessione di Muratori, quindi, s'incardinava sul più ampio discorso legato ai «difetti della giurisprudenza», oggetto di una compiuta trattazione nelle sue opere giuridiche più note. ⁷⁸ Il diritto trovava, infatti, un «difetto intrinseco», cifra distintiva e, al tempo stesso, suo limite insuperabile, nella fallibilità del giudice il quale, sottoposto, come ogni uomo, a tante «debolezze» e a tanti «capricci», non aveva «regola alcuna sicura» per interpretare la volontà ed intenzione altrui, dipendendo tutto dalla «prudenza» e dall'«opinione». ⁷⁹ La stessa legge, del resto, era in grado di disciplinare solo *id quoad plerumque accidit*, ciò che accade per lo più, e richiedeva, per essere correttamente applicata al caso particolare, l'attento discernimento delle circostanze che lo caratterizzavano. ⁸⁰ Il giurista, così come il politico, doveva, infatti, prestare particolare attenzione al «concorso vario delle circostanze», «capaci di far mutar l'aspetto delle cose». ⁸¹

⁷⁶ Vita, cit., p. 35. Muratori avrebbe ripreso questa idea rispondendo all'*Eloquenza Italiana* del Fontanini: «perché dal non comparir egli o dal fuggire nasce una giusta presunzione che quel tale sia reo. Ma da questo atto non nasce giammai una certezza della sua reità perché questo tale può anch'essere innocente». L.A. MURATORI, *Primo esame*, cit., pp. 3-4.

⁷⁷ Vita, cit., p. 35.

⁷⁸ Cfr. L.A. MURATORI, *Dei Difetti della Giurisprudenza*, Venezia, presso Gian Battista Pasquali, 1742.

⁷⁹ *Ivi*, pp. 12-15.

⁸⁰ Per quanto concerne il rapporto tra regole generali e caso particolare, proprio della *forma mentis* del giurista di diritto comune, cfr. P. CARTA, *Francesco Guicciardini tra diritto e politica*, Padova, Cedam, 2008, pp. 55-70 a cui si rinvia anche per la peculiare declinazione che tale logica giuridica assume nel pensiero politico del Cinquecento, in particolare nell'opera di Francesco Guicciardini.

⁸¹ L.A. MURATORI, *Dei Difetti della Giurisprudenza*, cit., p. 52. La necessaria attenzione, propria del giurista, alle peculiarità dei casi particolari è concetto estremamente rilevante nel pensiero giuridico e politico muratoriano, strettamente legato alla tradizione cinquecentesca degli *Avvertimenti politici*, dei *Ricordi*. Ciò ben si coglie, in particolare, in uno degli scritti più significativi per cogliere il pensiero politico muratoriano, la *Filosofia Morale*. La *Morale*, pubblicata nel 1735, recava in calce un'accurata scelta di *Avvertimenti Morali* di Monsignor Cesare Speciano, stilati fra il 1585 e il 1606, che riproponevano, a fine Cinquecento, la logica giuridica sottesa al paradigma guicciardiniano dei *Ricordi*. Anche i *Ricordi* guicciardiniani, proprio come gli *Avvertimenti* di Speciano, sono costellati di richiami alla prudenza, alla discrezione propria del giurista, in grado di soppesare il peso delle circostanze: «ogni minimo particolare», in grado di far «variare una conclusione». F. GUICCIARDINI, *Ricordi*, edizione critica a cura di R. Spongano, Firenze, Sansoni, 1951, C 114, p. 125. Cfr. P. CARTA, *Francesco Guicciardini tra diritto e politica*,

Dalle parole di Muratori emergeva, quindi, l'esigenza di rivedere interamente il giudizio su Castelvetro. E ciò poteva avvenire ricorrendo alle fonti storiche, che egli traeva dal Forciroli. La testimonianza di quelle fonti, pressoché contemporanee ai fatti, e scelte tra le più apertamente anticaraffiane, come il Cardinal Reginald Pole e lo storico Onofrio Panvinio, consentiva, infatti, di soppesare adeguatamente le circostanze peculiari che avevano determinato la fuga del Castelvetro.⁸² Dando ascolto anche alle voci rimaste fino ad allora inascoltate, Muratori forniva al lettore uno sguardo nuovo sul pontificato di Paolo IV, che permetteva di comprendere le ragioni alla base del comportamento del concittadino.

L'attenzione per le testimonianze più critiche dell'operato del Carafa, che rappresentava certamente il simbolo dell'intolleranza più decisa del Cinquecento, era, del resto, particolarmente viva tra i letterati settecenteschi. La lettera del Pole citata nella *Vita*, innanzi tutto, avrebbe suscitato, anni dopo, il vivo interesse di Angelo Maria Querini, impegnato nell'edizione dell'Epistolario del cardinale Inglese, che si apriva, peraltro, con una delle testimonianze storiche più chiaramente anticaraffiane: la traduzione latina, approntata da Andreas Dudith, della *Vita* del Pole del Beccadelli.⁸³ Gli scritti del Panvinio, poi, rimasti inediti a causa dei noti ostacoli op-

Padova, Cedam, 2008, in particolare pp. 55-70; Id., *Ricordi politici. Le «proposizioni civili» di Cesare Speciano e il pensiero politico del XVI secolo*, Trento, Università degli studi di Trento, 2003.

⁸² Le testimonianze a cui Muratori accorda particolare fiducia sono tra le più critiche nei riguardi del pontificato di Paolo IV. Innanzi tutto Reginald Pole, che fu competitore del Carafa nel conclave da cui uscì eletto Paolo IV, e fu egli stesso accusato di eresia. Accanto al Pole, Onofrio Panvinio, che fu costretto a sottoporre a continue revisioni le sue integrazioni alle celebri *Vitae Pontificum* del Platina, in particolare la *Vita* di Paolo IV; dei suoi scritti (primo fra tutti la monumentale *Historia Ecclesiastica*), alla sua morte, fu proibita la stampa. Sul Pole cfr. P. SIMONCELLI, *Il caso Reginald Pole. Eresia e santità nelle polemiche religiose del Cinquecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1977. Sul Panvinio cfr. S. BERTELLI, *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, in particolare pp. 64-67. Per quanto concerne le *Vitae* dei Pontefici scritte dal Panvinio cfr. *infra*, n. 88.

⁸³ Muratori pubblica un frammento della lettera in *Vita*, cit., pp. 38-39. La lettera del Pole, scritta da Maguzzano, a Girolamo Muzzarelli, il 6 agosto 1553, destò in modo particolare l'attenzione di Angelo Maria Querini, impegnato nelle ricerche legate all'edizione dell'epistolario dell'Inglese. Per ben due volte, il 4 luglio e il 4 settembre del 1743, Querini si rivolse al Muratori chiedendogli la fonte del passo citato. Come si è visto, Muratori rispose il 16 settembre ma non diede precise indicazioni al Querini (cfr. *infra*, n. 37). Il cardinale replicò il 12 ottobre, affermando di aver «disseppellito la lettera diretta al Maestro del Sacro Palazzo ch'è più tosto un libello apologetico». Felice per la scoperta del corrispondente, Muratori rispose da Modena, il 22 ottobre: «Sommamente ho goduto alla scoperta fatta da V.E. dell'Apologia del Card. Polo, essendo quello uno dei più rilevanti pezzi della sua vita». Il carteggio con Angelo Maria Querini è oggi pubblicato in L.A. MURATORI, *Carteggi con Quadrio [...] Ripa*, cit. (per lo scambio epistolare sulla lettera del Pole cfr. lett. n. 11, p. 26; n. 67, pp. 56-57; n. 68, pp. 57-58; 69, p. 58; 70, p. 59). La

posti dall'Inquisizione, avrebbero dovuto fare oggetto di un ampio progetto editoriale, nel quale Muratori fu chiamato a impugnare nuovamente la penna del biografo.⁸⁴ In questo caso, però, venne a mancare il finanziamento all'impresa e il progetto non fu portato a compimento.

Secondo quanto testimoniato dalle fonti, dunque, la fuga del Castelvetro difficilmente poteva essere intesa come un'ammissione di colpevolezza: essa trovava una possibile «scusa» nella «costituzione rigidissima dei tempi d'allora», tale, sottolineava Muratori, da travolgere anche Giovanni Morone ed Egidio Foscherari.⁸⁵ Si trattava di tempi oscuri per la Chiesa, segnati

lettera dell'inglese fu pubblicata nel quarto volume dell'*Epistolarium Reginaldi Poli*, pars IV, Brixiae, Excudebat Johannes-Maria Rizzardi, 1752, pp. 91-106, in particolare, per il passo citato dal Muratori, pp. 101-102). Muratori, che incoraggiò costantemente la «nobilissima» impresa del Querini, fu anche un sostenitore del progetto irenico del suo corrispondente, che collocandosi fermamente sulle orme del Pole, si adoperò attivamente per la ricomposizione delle divisioni confessionali. Sul rapporto tra Querini e Muratori si veda M. DEL LONGO, *Il dialogo-monologo con Lodovico Antonio Muratori*, in *Cultura, Religione e Politica nell'età di Angelo Maria Querini*, Atti del Convegno di Studi (Venezia-Brescia, 2-5 dicembre 1980), a cura di G. Benzioni e M. Pegri, Brescia, Morcelliana, 1982, pp. 355-360. Sul legame del Querini con le idee politico-religiose del Cinquecento si vedano G. ALBERIGO, *Cattolicità e Ecumenicità nel Settecento*, in *Cultura, Religione e Politica nell'età di Angelo Maria Querini*, cit., pp. 9-21; C. CAIRNS, *L'influenza su Querini della generazione tridentina*, in *Cultura, Religione e Politica nell'età di Angelo Maria Querini*, cit., pp. 325-333; D. MENOZZI, *Il papa e il concilio ai tempi di Angelo Maria Querini*, in *Cultura, Religione e Politica nell'età di Angelo Maria Querini*, cit., pp. 477-494; E. TRAVI, *Umanesimo e Rinascimento nelle opere di Angelo Maria Querini*, in *Cultura, Religione e Politica nell'età di Angelo Maria Querini*, cit., pp. 657-667. La traduzione latina del Dudith della *Vita* del Pole del Beccadelli, apre proprio il volume delle *Epistolae*. [A. DUDITH], *Vita Reginaldi Poli*, in A.M. QUERINI, *Epistolarium Reginaldi Poli*, pars I, Brixiae, Excudebat Johannes-Maria Rizzardi, 1774, pp. 1-65. Querini pubblicava, del resto, anche la versione italiana della *Vita* scritta dal Beccadelli: L. BECCADELLI, *Vita del Cardinale Reginaldo Polo, scritta da Mons. Lodovico Beccatello*, in A.M. QUERINI, *Epistolarium Reginaldi Poli*, pars V, Brixiae, Excudebat Johannes-Maria Rizzardi, 1757, pp. 355-391. Sulla speciale cura del Querini nell'edizione della *Vita* del Pole scritta dal Beccadelli, cfr. G. FRAGNITO, *Memoria individuale e costruzione biografica*, Urbino, Argalia, 1978, p. 60, n. 58. Sulle peculiarità della traduzione del Dudith cfr. D. CACCA-MO, *Una società di umanisti intorno al diplomatico imperiale Andrea Dudith-Sbardellati*, in *Id.*, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611)*, Firenze, Sansoni - Chicago, Newberry Library, 1970, pp. 109-152.

⁸⁴ E. SAVINO, *La biografia di Castelvetro tra Muratori e Tiraboschi*, cit., pp. 114-115. Nel 1737 Argelati espose per la prima volta a Muratori il progetto di dare alle stampe tutti gli scritti del Panvinio, chiedendo la collaborazione dello studioso modenese. Dopo aver ottenuto il patrocinio dell'Imperatore e il consenso del Corsini all'edizione, Argelati trovò un primo ostacolo nell'editore veronese Vallarsi, impegnato egli stesso in un'analoga edizione del Panvinio. Il contrasto fu appianato in favore dell'Argelati, che ottenne anche i manoscritti posseduti dai veronesi. Tuttavia il progetto non fu portato a compimento: venne a mancare il sostegno economico che la corte di Vienna doveva assicurare all'impresa. Le lettere dell'Argelati relative all'edizione del Panvinio si susseguirono tra il febbraio 1737 e il maggio 1747. Cfr. C. VIANELLO, *Introduzione*, in L.A. MURATORI, *Carteggio con Filippo Argelati*, cit., pp. 1-13; *ivi*, pp. 492-631. Sull'importanza della lezione degli storici italiani del tardo Cinquecento nell'opera storiografica di Muratori si veda, inoltre, E. COCHRANE, *L.A. Muratori e gli storici italiani del Cinquecento*, in *L.A. Muratori storiografo*, Atti del convegno internazionale di studi muratoriani (Modena, 1972), Firenze, Olschki, 1975, pp. 227-240.

⁸⁵ *Vita*, cit., p. 36.

dall'intolleranza di un «pontefice di zelo straordinario ma forse non realmente discreto», di cui anche i due «rinomatissimi vescovi» della città furono vittime.⁸⁶ A tal proposito, le testimonianze del Pole e del Panvinio consentivano di evidenziare, invece, lo straordinario rigore morale e la comprovata devozione alla Chiesa di Roma dei due illustri prelati, condannati ingiustamente e incarcerati per lungo tempo proprio a causa di «sospetti di Religione».⁸⁷ La lettera dell'Inglese al Maestro del Sacro Palazzo del 6 agosto 1553, e il passo della *Vita Pauli IV* del Panvinio,⁸⁸ citati nel

⁸⁶ *Ibid.* La descrizione del pontificato di Paolo IV fu uno dei passaggi della *Vita* su cui l'Argelati intervenne prudentemente al momento dell'edizione. Inizialmente il giudizio di Muratori era molto più critico, dipingendo Paolo IV come un «pontefice d'animo feroce e zelo grandissimo ma non certamente discreto». Cfr. di Filippo Argelati, Milano, 20 novembre, 1726, n. 265, in L.A. MURATORI, *Carteggio con Filippo Argelati*, cit., pp. 257-258. Sulla «leggenda nera» di Paolo IV si vedano A. AUBERT, *Paolo IV Carafa nel giudizio dell'età della Controriforma*, Città di Castello, Stamperia Tiferno Grafica, 1990; ID., *Paolo IV. Politica, Inquisizione e storiografia*, Firenze, Le Lettere, 1999, in particolare, pp. 163-223; A. VANNI, *Fare diligente inquisizione. Giampietro Carafa e la nascita dei chierici regolari teatini*, Roma, Viella, 2010; D. SOLFAROLI CAMILLOCCI, *I devoti della carità. Le confraternite del Divino Amore nell'Italia del primo Cinquecento*, Napoli, Città del Sole, 2002, in particolare pp. 25-36; 228-249.

⁸⁷ *Vita*, cit., pp. 38-39. Anche in questo caso Muratori trascrive letteralmente le fonti riportate da Forciroli. I passi tratti della *Vita di Paolo IV* di Onofrio Panvinio e dalla lettera del Pole, riportati nella *Vita*, cit., pp. 38-39, figurano, infatti, nel codice muratoriano conservato a Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano Filza III, fascicolo 12c), cc. 7r-7v e trovano una corrispondenza letterale anche nella recente edizione a stampa dei *Monumenta forciroliani* (F. FORCIROLI, *Vite dei modenesi illustri*, cit., pp. 138; 137).

⁸⁸ *Vita*, cit., p. 38. Nel passo citato da Muratori nella *Vita* si legge, in particolare, «Per eos [...] Dies Johannem Moronum Cardinalem tamquam impietatis reum in Hadriani molem coniecerat, ac Reginaldum Polum, eidem veteri animorum conjunctione, ut Purpurae dignitate conjunctum, primo ab Anglica legatione deiecerat, deinde ob similem suspicionem Romae adesse, ac se purgare jusserat, cunctis rei novitatem admirantibus, quum duo Clarissima sacri Ordinis lumina severissimae omnium censurae subjicerentur, nec tanti Collegii dignitas, spectataque tot annis talium Virorum doctrina, fides, ac pietas ad eam notam diluendam sufficerent. Eandem fortunam subire Aegidius Fuscherarius Episcopus Mutinensis, et Aloysius Priolus Patritius Venetus ad Ecclesiam Brixianensem electus, viri doctissimi, atque integerrimi, hic perpetuus itinerum, legationum, laborum, actionumque Poli comes ac particeps; ille a Morono ob singularem inter Dominicani instituti professores praestantiam ad Pastoralem dignitatem elatus, qui (ut multorum era opinio) non alia, quam concepto in Moronum ac Polum odio, vexabantur caussa». Il passo tratto dal Forciroli, benché sia chiaramente individuabile nella biografia di Paolo IV del Panvinio, non corrisponde letteralmente a nessuna delle versioni date alle stampe da me consultate, in particolare alle tre edizioni curate dallo stesso Panvinio. Forciroli potrebbe, infatti, aver tratto il passo da una versione manoscritta della biografia, che Panvinio sottopose a numerosissime revisioni. Le *Vitae* del Panvinio, poste a continuazione delle celebri *Vitae Pontificum* del Platina, furono pubblicate per la prima volta a Colonia nel 1562; nello stesso anno l'opera apparve, modificata, a Venezia. Poco prima di morire, infine, nel 1568, Panvinio diede alle stampe una terza edizione dell'opera, ampiamente rimaneggiata. Sulle vicende editoriali e sui continui rimaneggiamenti delle *Vitae* del Panvinio, si veda A. AUBERT, *Paolo IV*, cit., pp. 163-200; M. FIRPO, *Introduzione*, in *Il processo inquisitoriale del Cardinal Giovanni Morone*, edizione critica, vol. I, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1981, pp. 96-97; S. BAUER, *The Censorship and Fortuna of Platina's Lives of the Popes in the Sixteenth Century*, Turnhout, Brepols, 2006.

testo, riservavano al Morone e al Foscherari parole di grande lode, mostrando, al contempo, l'empietà di papa Carafa.⁸⁹ Paolo IV, infatti, sulla base di soli sospetti, volle ascrivere tra i nemici della religione cattolica anche i due insigni prelati, i quali, invece, avevano saputo tutelare più di ogni altro il decoro della Sede Apostolica.⁹⁰

Se tali vicende potevano «far impressione» nel cuore del lettore settecentesco, lontano da quei tempi, «sicuramente più lo fecero nel cuore di Castelvetro».⁹¹ Simili «passioni» erano, infatti, capaci di «corrompere l'umano discernimento»; non doveva destare meraviglia, pertanto, che finché visse Paolo IV, Castelvetro non trovò il coraggio di recarsi a Roma, e che anche dopo i primi interrogatori, vinto dal timore se ne fuggì. È da notare che anche nelle opere più tarde, Muratori avrebbe posto l'accento sull'«incredibil rigore che lo zelante pontefice professava contra chiunque o era o veniva sospettato reo d'eresia fra i Cattolici».⁹² Negli *Annali d'Italia*, stampati tra il 1744 e il 1749, Muratori non avrebbe esitato a definire «tirannico» il «governo» di tale pontefice.⁹³

Terminata la riflessione legata alla fuga da Roma, la narrazione riprende seguendo le peregrinazioni di Castelvetro verso Chiavenna e Ginevra da cui sarebbe poi partito alla volta di Lione. Qui è da registrare una prudente omissione rispetto allo scritto attribuito allo *iunior*. Muratori, infatti, non

⁸⁹ Nel passo tratto dal Panvinio, in particolare, le disavventure del Morone sono raccontate accanto a quelle del Pole; entrambi i cardinali sono descritti come «duo Clarissima sacri Ordinis lumina». Parole di grande lode sono riservate anche al Foscherari: lui ed Alvise Priuli sono presentati come «virii doctissimi, atque integerrimi». *Vita*, cit., p. 38.

⁹⁰ *Vita*, cit., p. 39. Come rivela la lettera del Pole, anche prima di accedere al soglio pontificio, Giovanni Pietro Carafa aveva dato ampiamente prova della propria intransigenza che non aveva risparmiato il cardinale inglese. La lettera era, infatti, legata ad uno dei momenti cruciali della vita del Pole e dello scontro del cardinale con il futuro Paolo IV, che nella primavera del 1553, in un incontro tra i due svoltosi a S. Paolo fuori le mura, aveva tentato di far prendere pubblicamente posizione al Pole, invitandolo provocatoriamente alla pubblicazione di uno scritto. Nella lettera il Pole mostrava di aver ben compreso lo scopo del Carafa e di conoscere perfettamente i sospetti che gravavano su di lui, come sul Contarini e sul Morone, oggetto di pesanti accuse dinanzi all'Inquisizione romana. Sulla vicenda, ricostruita anche alla luce della lettera pubblicata dal Querini, si veda P. SIMONCELLI, *Il caso Reginald Pole*, cit., pp. 83 ss., 101 ss.

⁹¹ *Vita*, cit., pp. 39-40.

⁹² L.A. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1749*, X, Milano, a spese di Giovambattista Pasquali libraio in Venezia, 1749, p. 398.

⁹³ *Ivi*, p. 402. Così Muratori scrive negli *Annali*: «Mori egli nel 18 d'agosto [...] lasciando la memoria sua non già in desiderio, ma in abborrimento pel suo governo, a cui la gente dava il nome di tirannico». Sulla riflessione muratoriana degli *Annali* si veda M. ROSA, *Rileggendo gli Annali tra politica e storia*, in *Politica, vita religiosa, carità. Milano nel primo Settecento*, a cura di M. Bona Castellotti, E. Bressan, P. Vismara, Milano, Jaca Book, 1997, pp. 23-41. Sull'analisi muratoriana della politica ecclesiastica del XVI secolo, cfr. S. BERTELLI, *Erudizione e storia*, cit., pp. 460-463; C. DE FREDE, *La Riforma in Italia nell'opera del Muratori*, cit.

menziona il soggiorno di Castelvetro a Ginevra, tralasciando anche i ripetuti inviti alla corte di Renata di Francia, notoriamente vicina al mondo Riformato d'oltralpe.⁹⁴ L'attenzione dell'autore è interamente rivolta al soggiorno del Castelvetro a Chiavenna, che si configura come un tassello di particolare importanza nella difesa muratoriana. La condotta del Castelvetro presentava molti elementi a sua discolpa e attestava che, anche dopo la condanna, il Modenese aveva seguito «a battere alle porte della Chiesa sua Madre», rivelando costantemente la volontà di rimanere nei ranghi dell'ortodossia.⁹⁵ Citando, ancora una volta, un passo tratto dalla *Storia* del Pallavicino, in cui il Castelvetro figura tra gli imputati in cerca di una convocazione davanti al Concilio, Muratori sottolineava come la permanenza in Chiavenna fosse legata al desiderio di restare nei pressi di Trento, dove sperava di poter essere chiamato per discolparsi pubblicamente.⁹⁶ Sulla base delle «premure mostrate [da Castelvetro] al fine di potersi giustificare», comprovate anche dalla «testimonianza» offerta da una lettera del Foscherari, presente anch'essa nello «zibaldone» Forciroliano,⁹⁷ Muratori poteva affermare che «questo letterato non dovea essere col cuore, e dirò ancora né pure con l'intelletto, separato dalla Chiesa Romana, né contrario a' santi suoi dogmi».⁹⁸

La condotta di Castelvetro, documentata da fonti così autorevoli, consentiva al biografo di scagionarlo anche dalle accuse di apostasia, insinuate proprio nella «Tavola alla suddetta Storia del Pallavicino».⁹⁹ Muratori non

⁹⁴ Secondo la *Vita* attribuita allo *iuniore*, Castelvetro seguì Francesco Porto a Ginevra e lì ricevette l'invito di Renata di Francia ad «andare al suo servizio, con promessa di grosso salario». Castelvetro declinò l'invito a causa del suo cagionevole stato di salute e incaricò il fratello di porgerle le proprie scuse, pregandolo anche di restituire il denaro che la duchessa gli aveva inviato assieme alle lettere. L. CASTELVETRO IUNIORE, *Vita di Lodovico Castelvetro*, cit., pp. 69-70. Nella biografia muratoriana Renata di Francia non compare. Ricordando il soggiorno ginevrino del Porto, Muratori parla genericamente di alcuni «amici francesi» che ripetutamente invitarono Castelvetro a passare «in loro contrada, e gl'inviarono anche danari pel viaggio». *Vita*, cit., p. 42. Su questo punto si veda anche E. SAVINO, *La biografia di Castelvetro tra Muratori e Tiraboschi*, cit., pp. 133-134.

⁹⁵ *Vita*, cit., p. 44.

⁹⁶ Cfr. P. SFORZA PALLAVICINO, *Istoria del Concilio Tridentino*, parte seconda, in Roma, nella stamperia d'Angelo Bernabò dal Verme, 1657, libro XV, Capo X, p. 225. È questo il passo del Pallavicino che Muratori trae dalla prima edizione, priva, come si è visto, delle informazioni legate alla vulgata melantoniana, alla base delle accuse di Fontanini, presenti soltanto nella seconda edizione.

⁹⁷ La lettera, scritta da Trento, il 7 luglio 1563, è riportata dal Muratori in *Vita*, cit., pp. 44-45. Cfr. Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, Filza III, fascicolo 12c), cc. 7v-8r. Cfr. F. FORCIROLI, *Vite dei modenesi illustri*, cit., pp. 136-137.

⁹⁸ *Vita*, cit., p. 43.

⁹⁹ *Ivi*, p. 44.

mancava di sottolineare come il compilatore della «Tavola» «non sapea ciò, che si scrivesse [...] allorché al nome di Lodovico Castelvetro aggiunse per sua cortesia il brutto titolo di Apostata della Cattolica Religione». ¹⁰⁰

Ritornato, a questo punto, alla traccia fornita dalla *Vita* attribuita allo *iunior*, Muratori passa a narrare le vicende legate al soggiorno lionese del concittadino, soffermandosi, in particolare, sulla sua fuga da Lione. E anche qui lo storico si discosta 'prudentemente' dalla sua fonte principale, che collegava la fuga del Castelvetro da Lione alle persecuzioni attuate a danno degli antipapisti, in occasione delle quali, tra le case delle «persone sospette», sarebbe stata saccheggiata anche la sua abitazione. ¹⁰¹ Muratori dissocia la fuga del concittadino dalla contesa religiosa, rimarcando che questi fu solo vittima per errore. Furono le «case degl'innocenti» ad andare «a ruba secondo il solito della militare licenza», e tra queste «non ne andò esente quella dell'infelice Castelvetro». ¹⁰²

La narrazione muratoriana delle vicende biografiche Castelvetro, quindi, terminava assai rapidamente, ricordando il soggiorno dell'esule a Vienna presso Massimiliano II, dopo varie peregrinazioni, e la morte in Chiavenna, avvenuta nel 1571.

Si apriva, a questo punto, una seconda parte dello scritto, dedicata alla ricostruzione del profilo morale, dei costumi e delle opere del Castelvetro. Ancora una volta Muratori ricorreva alle fonti letterarie e storiche, in particolare, a quelle riportate dal Forciroli. ¹⁰³ Dal quadro delle fonti, emergeva il profilo di un letterato «d'onesti e buonissimi costumi». ¹⁰⁴

¹⁰⁰ *Ivi*, pp. 43-44.

¹⁰¹ Cfr. L. CASTELVETRO IUNIOR, *Vita di Lodovico Castelvetro*, cit., pp. 70-71.

¹⁰² *Vita*, cit., p. 46. Cfr. E. SAVINO, *La biografia di Castelvetro tra Muratori e Tiraboschi*, cit., p. 135.

¹⁰³ *Vita*, cit., p. 49. È proprio col passo di apertura del medaglione del Forciroli, che riporta in terza persona quanto lo stesso Castelvetro afferma nella *Ragione*, che si apre questa seconda parte dello scritto muratoriano. Passò il Castelvetro «la sua gioventù in compagnia di nobil, costumate et letterate persone e apparò di armeggiare con esso loro, e si esercitò in saltare, lanciare il palo di ferro, e il mattone, e in nuotare, e in simili oneste fatiche, per mantenere sano, e robusto il corpo», sebbene, aggiunge Muratori, «lo smoderato studio delle lettere il ridusse di buon'ora tale, che non godé mai più perfetta salute». Cfr. Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, Filza III, fascicolo 12c), c. 1r. Cfr. F. FORCIROLI, *Vite dei modenesi illustri*, cit., pp. 123-124. Cfr. L. CASTELVETRO, *Ragione d'alcune cose segnate nella canzone d'Annibal Caro Venite a l'ombra de gran gigli d'oro*, cit., p. 149: «io non niego nondimeno che nella mia gioventudine, la quale ho trapassata in compagnia di nobili, & costumate, & letterate persone in Bologna, in Ferrara, in Padova, in Siena & in Roma, io non habbia apparato d'armeggiare con esso loro & che io non mi sia esercitato in saltare, in lanciare il palo di ferro, & l mattone e in notare e in simili fatiche honeste per mantener sano e gagliardo il corpo, & per addestrarlo & per ricriar la mente & per isvegliarla».

¹⁰⁴ *Vita*, cit., p. 52.

In questa parte della *Vita*, Muratori lodava particolarmente il «genio censorio e critico» del Castelvetro, avvezzo «a scoprire e scorgere il Brutto, il Falso e altri difetti nell'Opere e fatture altrui», perfino «in quelle de maggiori Maestri si antichi che moderni». ¹⁰⁵ Ne rammentava la raffinata perizia nelle lingue, l'«ebraica», la «provenzale», la «latina» e la «greca». ¹⁰⁶ Ma era soprattutto nella «cognizione della lingua italiana» che Castelvetro si era principalmente distinto. ¹⁰⁷ Ciò permetteva a Muratori di evidenziare l'attualità delle riflessioni castelvetrine, elaborate nel corso della disputa modenese sul primato del volgare sul latino, che contrappose gli Accademici, sostenitori dell'importanza di scrivere nella «viva» lingua volgare anche nelle materie più «gravi», al Cardinal Jacopo Sadoletto, convinto assertore, assieme al nipote Paolo e a Fiordibello, della preminenza della lingua latina. ¹⁰⁸ Dell'importanza di scrivere nella «viva» lingua volgare, piuttosto che nella latina, aveva, infatti, «felicitemente trattato» anche Antonio Vallisnieri, «insigne medico e chiarissimo Filosofo [...] in un ragionamento pubblicato già ma senza nome dell'Autore». ¹⁰⁹ L'importanza dell'insegnamento della «lingua italiana» nei corsi di studio, e del suo impiego nelle opere letterarie, rispondeva, del resto, ad uno dei capisaldi del progetto muratoriano di riforma della cultura. ¹¹⁰

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 55.

¹⁰⁶ *Ivi*, pp. 59-60. Per quanto concerne la lingua greca, Muratori ne aveva ampiamente sottolineato l'importanza negli studi eruditi come si è visto, nella dissertazione giovanile *De graecae linguae usu et praestantia*.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 68.

¹⁰⁸ *Ibid.* L'episodio della disputa, che vide per protagonisti Accademici illustri come Valentini, Castelvetro, Falloppia, Alessandro Melano e Francesco Camorana, è riportato nella biografia del Valentini scritta dallo stesso Lodovico Castelvetro (L. CASTELVETRO, *Racconto delle Vite dei letterati del suo tempo*, cit., pp. 12-13); dal Vedriani (L. VEDRIANI, *Dottori Modonesi di teologia, filosofia, legge canonica e civile*, in Modona, Per Andrea Cassiani Stampator Ducale, 1665, p. 170) e, poi, dal Tiraboschi (G. TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese*, Modena, Presso la Società Tipografica, V, 1784, p. 319; *Id.*, *Biblioteca Modenese*, Modena, Presso la Società Tipografica, I, 1781, p. 483). Sulla disputa cfr. G. CAVAZZUTI, *Lodovico Castelvetro*, cit., p. 23 e n. 3.

¹⁰⁹ *Vita*, cit., p. 69. Muratori sembra far qui riferimento allo scritto di A. VALLISNIERI, *Che ogni Italiano debba scrivere in Lingua purgata Italiana, o Toscana, per debito, per giustizia, e per decoro della nostra Italia. Lettera del Sign. N.N. *** al sign. Alessandro Pegolotti Segretario di Belle lettere del Settimo Guastalla*, apparso anonimo nei «Supplementi al Giornale de' Letterati d'Italia», 1722, I, art. IX, pp. 252-330, nel quale Vallisnieri menzionava le riflessioni espresse da Muratori nel *Buon Gusto*, sull'importanza di redigere le opere letterarie e scientifiche in lingua italiana (*ivi*, pp. 255-256). Lo scritto fu poi pubblicato in *Id.*, *Opere*, vol. III, in Venezia, presso Sebastiano Coletti, 1733, pp. 254-268. Dello scritto fa menzione lo stesso Vallisnieri in una lettera inviata al Muratori da Padova, 29 marzo 1721, in L.A. MURATORI, *Carteggi con Ubaldini [...] Vannoni*, a cura di M.L. Nichetti Spanio, Firenze, Olschki, 1978, p. 226, n. 129. Sulla dissertazione e sull'importanza della questione della lingua nel primo Settecento, cfr. M.L. NICHETTI SPANIO, *Antonio Vallisnieri il vecchio*, in L.A. MURATORI, *Carteggi con Ubaldini... Vannoni*, cit., pp. 102-124: 115; 120-122.

¹¹⁰ Sull'importanza dell'insegnamento della «lingua italiana» nei corsi di studio, e del suo

Muratori ricordava, quindi, la grande ammirazione del Castelvetro per Petrarca, Boccaccio, Dante, gli autori «più cari al Castelvetro nella lingua Volgare»¹¹¹ e, attingendo ancora una volta allo zibandone forciroliano, sottolineava l'importante lavoro del Castelvetro sui manoscritti delle «croniche» di Giovanni e, soprattutto, di Matteo Villani. Il contributo di Castelvetro fu determinante per la realizzazione della prima edizione veneziana della *Cronica*: fu proprio Castelvetro a consegnare ai Giunti il codice su cui fu approntata l'edizione.¹¹² Il lavoro filologico del Castelvetro sui testi, del resto, era finalizzato ad un ben preciso progetto editoriale, un progetto, certo, molto vicino al gusto muratoriano: secondo quanto affermato dal Muratori, sulla scorta del Vedriani, infatti, Castelvetro meditava, «e già la deliberazione era fatta, di fare stampare tutti *gli antichi libri, e tutte le Memorie della Lingua Italiana*, composte fino alla morte del Petrarca; e sopra tutti questi primi Padri della nostra Favella aveva egli fatto di molte fa-

impiego nelle opere letterarie, Muratori si dilungò ampiamente nei *Primi disegni*. Rivolgendosi ai letterati d'Italia, in particolare, Muratori scriveva: «Lasciamo, dico, la libertà a ciascuno di scrivere, purché non male, in Latino o in italiano. Ma contuttociò desidera e raccomanda la repubblica a' nostri letterati, che adoperino piuttosto e per quanto è possibile l'idioma nostro volgare». (L. PRITANIO, *Primi Disegni*, cit., pp. 39-41). Il tema è affrontato anche nella *Perfetta Poesia* (L.A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana*, tomo II, Modena, Bartolomeo Soliani, 1706, III, 8, pp. 124-126). Cfr. ed. in *Id.*, *Opere*, a cura di G. Falco e F. Forti, cit., I, pp. 165-167; 185.

¹¹¹ *Vita*, cit., pp. 69-72. In questa parte dello scritto Muratori menziona il commento castelvettrino alle *Rime* del Petrarca (L. CASTELVETRO, *Le rime del Petrarca brevemente sposte*, In Basilea, ad istanza di Pietro de Sedabonis, 1582) e le *Giunte alle Prose del Bembo* – di cui Muratori ricorda l'edizione del 1714 alla quale egli stesso contribuì fornendo all'editore dei manoscritti inediti – (*Id.*, *Prose del Bembo unite con le giunte di Lodovico Castelvetro*, in Napoli, per Bernardo Michele Raillard e Felice Mosca, 1714). Muratori cita, quindi, la *Correttione* al Dialogo del Varchi (*Id.*, *Correttione di alcune cose del Dialogo delle lingue di Benedetto Varchi*, stampata in Basilea, 1572) e la *Sposizione* alla Commedia di Dante. Secondo la ricostruzione muratoriana, quest'ultima opera andò perduta nelle avventure lionesi del Castelvetro; in quell'occasione si salvò soltanto la parte relativa ai primi XXIX canti dell'*Inferno*, che, ricercata invano da Muratori – che riporta, peraltro, la notizia tratta dal Forciroli secondo cui una copia era presente nella biblioteca del duca Alessandro d'Este (cfr. *Vita*, cit., p. 72; Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, Filza III, fascicolo 12c), c. 6v; F. FORCIROLI, *Vite dei modenesi illustri*, cit., p. 138) – sarebbe stata pubblicata per la prima volta da Giovanni Franciosi soltanto nel 1886. L'edizione dell'Argelati, tuttavia, testimonia l'importanza degli scritti di Castelvetro su Dante. Dava per la prima volta alle stampe *Alcune cosette intorno alla Commedia di Dante*, a cui seguiva il commento a cinque canti del Purgatorio. Sulle implicazioni religiose della diffusione di Dante nel Cinquecento, con particolare riguardo a Castelvetro, cfr. D. DALMAS, *Dante nella crisi religiosa del Cinquecento Italiano*, cit.; *Id.*, *Itinerario di un dantista*, in *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici nella crisi religiosa del '500*, cit., pp. 251-260.

¹¹² *Vita*, cit., p. 73. Muratori, in particolare, fa menzione di una lettera di Paolo Manuzio a Castelvetro, tratta dal primo libro delle lettere volgari, nella quale Manuzio, lodando ampiamente le «Istorie» di Matteo Villani, pregava il letterato modenese di «volergliene lasciar vedere, e di contentarsi, che si dessero alle stampe». Lo stesso passo si trova negli appunti forciroliani di Muratori (Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, Filza III, fascicolo 12c), c. 6r), del tutto corrispondenti alla recente versione a stampa (F. FORCIROLI, *Vite dei modenesi illustri*, cit., p. 133).

tiche». ¹¹³ Nella biografia castelvetrina non era, dunque, difficile leggere, in filigrana, una particolare comunanza con gli interessi di Muratori in quegli anni, che appariva quasi come il continuatore dell'opera di Castelvetro: nella sua opera di storico (autore di opere monumentali come le *Antiquitates Italicae Medii Aevi* e i *Rerum Italicarum Scriptores*) Muratori si sarebbe distinto proprio nel lavoro di edizione «degli antichi libri» e «delle Memorie della Lingua Italiana» tornando, ad esempio, con particolare attenzione sui manoscritti dei Villani, ¹¹⁴ la continuità con gli interessi dell'illustre concittadino, emergeva, del resto, già chiaramente anche col lavoro di edizione e commento delle *Rime* del Petrarca, date alle stampe con le *Considerazioni* del Muzio e, soprattutto, di un altro erede di Castelvetro, il Tassoni. ¹¹⁵

Anche in questa parte dello scritto, però, il recupero dell'eccellenza letteraria del Castelvetro andava di pari passo con la viva affermazione di un'ulteriore prova della sua fedeltà ai dogmi della chiesa cattolica, tratta, ancora una volta, dal Forciroli. Tra le opere del concittadino, in particolare, Muratori non mancava di ricordare un «trattatello concernente la dichiarazione del *Pater Noster* e della maniera di ascoltar la *Santa Messa*», a riprova che egli non fu l'eretico dipinto dai suoi avversari e dalla sentenza pronunciata contro di lui. ¹¹⁶

¹¹³ *Vita*, cit., pp. 72-73. Cfr. L. VEDRIANI, *Dottori modenesi di teologia, filosofia, legge canonica e civile*, cit., p. 173, in cui l'autore parla di una «deliberazione fatta, e stabilita di far stampare tutti i libri antichi volgari fino a Petrarca, havendone raccolti molti Testi da diverse parti del mondo, e fattovi ora utilissime fatiche». Anche Tiraboschi, citando Muratori, conferma il progetto di Castelvetro di «pubblicare insieme tutti gli antichi libri, e tutte le memorie della Lingua Italiana fino alla morte del Petrarca». G. TRABOSCHI, *Biblioteca Modenese*, I, cit., p. 482.

¹¹⁴ La *Cronaca* di Matteo Villani e di suo figlio Filippo fu data alle stampe nel XIV volume dei *Rerum Italicarum Scriptores*. Nella prefazione, stilata da Muratori, si fa menzione del codice castelvetrino alla base della prima edizione giuntina. L.A. MURATORI, *In Historiam Matthaei Villanii, Eiusque Filii Philippi Praefatio*, in Id., *Rerum Italicarum Scriptores*, XIV, Mediolani, Ex Typographia Societatis Palatinae, 1729, pp. 1-3: 1 (cfr. anche l'ed. in Id., *Opere*, a cura di G. Falco e V. Forti, cit., I, pp. 540-553: 540-543).

¹¹⁵ F. PETRARCA, *Le rime [...] riscontrate co i testi a penna della Libreria Estense, e co i fragmenti dell'originale d'esso poeta, s'aggiungono le Considerazioni rivedute e ampliate d'Alessandro Tassoni, le Annotazioni di Girolamo Muzio, e le Osservazioni di Lodovico Antonio Muratori [...]*, in Modena, Per Bartolomeo Soliani stamp. ducale, 1711. Sul Muratori commentatore del Petrarca, si vedano F. FORTI, *L.A. Muratori e il petrarchismo arcadico*, «Studi Petrarcheschi», IV, 1951, pp. 91-128; Id., *Col Petrarca in Arcadia*, in Id., *L.A. Muratori fra antichi e moderni*, Bologna, Zuffi, 1953, pp. 117-157; M. FUBINI, *Le Osservazioni del Muratori al Petrarca e la critica letteraria nell'età dell'Arcadia*, in Id., *Dal Muratori al Baretti*, I, Roma-Bari, Laterza, 1975, pp. 49-173; R. TISSONI, *Muratori esegeta del Petrarca*, in Id., *Il commento ai classici italiani nel Sette e nell'Ottocento (Dante e Petrarca)*, Padova, Antenore, 1993, pp. 11-30 e, ora, R. BONFATTI, *Il vespajo della critica: Petrarca commentato*, in EAD., *L'erario della modernità: Muratori tra etica ed estetica*, Bologna, CLUEB, 2010, pp. 43-94.

¹¹⁶ *Vita*, cit., p. 70. Muratori poco dopo afferma: «Che questa operetta sia di lui lo fa conoscere non tanto lo stile, che è lo stesso dell'altre sue fatture, quanto l'impresa da lui usata del

Muratori chiudeva, quindi, la *Vita* del Castelvetro con l'invito ad «imitare ciò che fu lodevole in lui», presentandolo, ancora una volta, come un paradigma da seguire.¹¹⁷

La biografia muratoriana, però, non era destinata ad esaurire la riflessione dello storico intorno al Castelvetro: i destini di biografo e biografato si sarebbero intrecciati di nuovo. Come si è accennato, il ritratto del Castelvetro provocò le accuse sferrate dal Fontanini nell'ultima edizione dell'*Eloquenza Italiana*. Alle «insolenze» del Fontanini, Muratori rispose, un anno dopo, quando Fontanini era già scomparso, con un'incisiva «apologia»: il *Primo esame*.¹¹⁸ Nello scritto egli scardinava puntualmente tutte le accuse di eresia formulate dal Fontanini alla persona e alle opere del Castelvetro, riconducendo fermamente il dibattito sul terreno teologico e giuridico.

Al centro della sua riflessione, Muratori esprimeva la necessità di mettere in discussione la nozione di «eresia» proposta dal Fontanini,¹¹⁹ riportando l'attenzione su uno dei temi più discussi, e a lui di certo ben noti, nel dibattito dottrinale europeo del primo Settecento.¹²⁰ Muratori ripropone-

Gufo col motto *χέχρυχα*». Cfr. Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, Filza III, fascicolo 12c), cc. 6r-6v: «Si legge ancora un'operetta contenente la Dichiarazioni del Pater noster et modo d'ascoltar la santa messa, la quale per essere scritta con lo stile stesso del Castelvetro e stampata la prima volta in Modena sotto la solita impresa del Gufo col motto *χέχρυχα* si tiene per certo che fosse opera dell'istesso Castelvetro scritta ad istanza di Monsignor Egidio Foscherari, vescovo di detta città». Cfr. F. FORCIROLI, *Vite dei modenesi illustri*, cit., p. 133; 140. Già Giuseppe Cavazzuti, notò, a questo proposito, che Muratori trasse la notizia dal Forciroli (G. CAVAZZUTI, *Lodovico Castelvetro*, cit., p. 196, n. 1).

¹¹⁷ *Vita*, cit., p. 78.

¹¹⁸ Col nome di «Apologia», Muratori definisce ripetutamente il *Primo Esame* nei suoi scambi epistolari. Cfr. ad esempio, Ad Angelo Calogera, Modena, 21 giugno 1737, n. 68, in L.A. MURATORI, *Carteggi con Cacciago [...] Capilupi*, a cura di M. Al Kalak, Firenze, Olschki, 2009, p. 91; A Giovan Maria Castelvetro, Modena, 28 giugno 1737, n. 3812, in Id., *Epistolario*, a cura di M. Campori, VIII (1734-1737), Modena, Società Tipografica Modenese, 1905. Cfr. L.A. MURATORI, *Opere*, a cura di G. Falco e F. Forti, cit., II, pp. 1928-1929; M. MONACO, *I rapporti di L.A. Muratori con i «letterati» romani del suo tempo*, in L.A. Muratori e la cultura contemporanea, cit., pp. 57-100: 91.

¹¹⁹ Si tratta, in particolare, della stessa nozione di eresia impiegata dal Fontanini per stigmatizzare il Castelvetro nel commento alla *Poetica d'Aristotele volgarizzata e sposta*. G. FONTANINI, *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana*, I, cit., p. 244.

¹²⁰ Particolarmente significativa nel dibattito europeo sulla nozione di eresia, fu la controversia fra Leibniz e Bossuet, che certo non dovette essere estranea a Muratori. Leibniz, che fu corrispondente del Muratori, collaborando agli studi genealogici del Modenese, partecipò, com'è noto, anche all'edizione del *De Ingeniorum Moderatione*. Cfr. S. BERTELLI, *Erudizione e storia*, cit., p. 461; A. VECCHI, *L'opera religiosa del Muratori*, Milano, Edizioni Paoline, 1955, pp. 155-156; A.C. JEMOLO, *Il giansenismo in Italia prima della rivoluzione*, Bari, Laterza, 1928, p. 232 ss. Sul rapporto tra Muratori e Leibniz, si veda *Corrispondenza tra L.A. Muratori e G.G. Leibniz*, conservata nella r. Biblioteca di Hannover ed in altri istituti, pubblicata da M. Campori, Modena, con i tipi di G.T. Viscenzi e nipoti, 1892. Sulla controversia Leibniz-Bossuet si rinvia a J. LE BRUN, *La notion d'hérésie à la fin du XVII^e siècle: la controverse Leibniz-Bos-*

va, infatti, la definizione canonistica dell'«eretico», restringendo in stretti confini dottrinali la definizione data dal Fontanini, che, invece, ben esprimeva il progressivo allargamento della nozione di eresia, legato alla pratica inquisitoriale, nel corso del Seicento.¹²¹

Secondo l'arcivescovo di Ancira, che si mostrava non solo «infedele critico» ma anche «infelice teologo»,¹²² «l'essere Eretico», consisteva «in dire eresie con la persuasione di non dirle, ma bensì di proferire verità cattoliche».¹²³ Si trattava di una definizione tale «da far tremare il cuore in Roma stessa»: mancavano, infatti, degli elementi essenziali che, secondo una lunga tradizione dottrinale connaturavano l'eresia: la «conoscenza» dell'errore e la «pertinacia», l'ostinazione, nel difenderlo.¹²⁴

Conformemente a quanto affermato dalla più consolidata dottrina, infatti, «a costituire un eretico» si richiedeva «ch'egli [...] [credesse] qualche proposizione opposta alla dottrina della Chiesa Cattolica, già determinata e definita, e da lui conosciuta tale, con aggiugnere la pertinacia a questa sua rea credenza».¹²⁵ A suffragare tale definizione, secondo uno schema consueto nella tradizione di diritto comune, Muratori allegava la dottrina dei maggiori giuristi e teologi, che si erano distinti come i più esperti a Roma in tema di eresia, ed erano, perciò, «ben informati della mente della Chiesa Santa intorno all'essenza dell'Eresia, e degli Eretici».¹²⁶

Nella galleria delle autorità muratoriane svettano gli autori dei manuali e trattati più diffusi tra gli inquisitori romani nel corso del Seicento: Francesco degli Albizzi, noto per la lotta contro Giansenio, Tommaso del Bene e Cesare Carena.¹²⁷ Ad essi, poi, si aggiungevano i teologi e i giuristi del

suet, in *La jouissance et le trouble. Recherches sur la littérature chrétienne de l'âge classique*, Genève, Droz, 2004, pp. 137-160.

¹²¹ Sul progressivo allargamento della nozione di eresia nel dibattito dottrinale alla fine del XVII secolo, si veda J. LE BRUN, *La notion d'hérésie à la fin du XVII^e siècle: la controverse Leibniz-Bossuet*, cit. Proprio tale dibattito potrebbe aver suscitato in Muratori l'esigenza di rivedere la nozione di eresia.

¹²² L.A. MURATORI, *Primo Esame*, cit., p. 22.

¹²³ G. FONTANINI, *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana*, I, cit., p. 244.

¹²⁴ L.A. MURATORI, *Primo Esame*, cit., p. 22. Si tratta della consolidata distinzione, già tomista, tra eresia «materiale» ed eresia «formale». Cfr. SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, IIa IIae, q. 5 a. 3.

¹²⁵ L.A. MURATORI, *Primo Esame*, cit., p. 23.

¹²⁶ *Ivi*, p. 24.

¹²⁷ Cfr. F. DEGLI ALBIZZI, *De inconstantia in iure admittenda, vel non, opus in varios tractatus divisum*, Amstelædami, sumptibus Ioannis Antonii Huguetan, 1683, pp. 54, 63; T. DELBENE, *De officio sanctae inquisitionis circa haeresim*, Lugduni, sumptibus Ioannis-Antonii Huguetan, 1666; C. CARENA, *Tractatus de officio sanctissimae inquisitionis et modo procedendi fidei*, Cremonae, Belpiero, Marco Antonio, 1636. Su questi autori e sulla nozione di eresia presentata nei loro scritti,

XV e XVI. Accanto a Juan de Torquemada e Gregorio de Valencia, nella ricca allegazione muratoriana spiccano i nomi di Thomas Sanchez e Martin Beccano, cui si aggiungono Francisco Suarez, Melchior Cano, Gabriel Vasquez e Prospero Farinacci.¹²⁸ La disamina del giurista termina con una citazione del *Decretum* di Graziano¹²⁹ e della *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino,¹³⁰ opere che, facendo riferimento a un noto passo di Agostino, ribadivano che nessuno poteva essere definito eretico sulla base di affermazioni false e perverse, se non le difendeva con animo pertinace.¹³¹

Sulla base di tali autorità, pertanto, Muratori confutava fermamente Fontanini. Il critico, infatti, non aveva «recata alcuna concludente e chiara prova, che il Castelvetro fosse eretico»,¹³² poiché «quand'anche fosse a lui scappata qualche proposizione chiaramente contraria alla fede cattolica», egli non si era rivelato «pertinace ne' suoi errori».¹³³ Al contrario, come aveva ampiamente dimostrato, la *Vita* del Castelvetro forniva «indizi e prove ch'egli desiderava di vivere e morire nel seno della Chiesa sua madre».¹³⁴

Nelle pagine successive Muratori allontanava, ancora una volta, da Castelvetro le accuse di apostasia mosse dall'autore dell'Indice della *Storia* del Pallavicino, sottolineando come lo stesso Cardinale avesse eliminato tale af-

cfr. J. TEDESCHI, *The Prosecution of Heresy. Collected Studies on the Inquisition in Early Modern Italy*, Center for Medieval and Early Renaissance Studies- State University of New York at Binghamton, N.Y., 1981 (tr. it. di S. GALLI, *Il giudice e l'eretico. Studi sull'Inquisizione romana*, Milano, Vita e Pensiero, 1997); A. ERRERA, *Processus in causa fidei. L'evoluzione dei manuali inquisitoriali nei secoli XVI-XVIII e il manuale inedito di un inquisitore perugino*, Bologna, Monduzzi, 2000, in particolare pp. 277-278; B. NEVEU, *L'Erreur et son juge*, Napoli, Bibliopolis, 1993, in particolare il capitolo IV, *Pervigil Argus*, pp. 383-503: 461 ss.; G. CORNAGGIO MEDICI, *Cesare Carena, giurista cremonese del secolo XVII*, «Archivio storico lombardo», LVII, 1930, serie VI, p. 297.

¹²⁸ Si trattava di giuristi particolarmente esperti in materia di eresia, sui quali cfr. B. NEVEU, *L'Erreur et son juge*, cit., in particolare il capitolo III, *Ars censoria*, pp. 239-381: 266 ss. La *Praxis et theorica criminalis* del Farinacci, in particolare, il cui ultimo titolo, impresso a Roma nel 1616, costituisce un vero e proprio *Tractatus de haeresi*, fu la prima opera del XVII secolo ad affrontare globalmente tutte le questioni sollevate dalla lotta antiereticale. Per cogliere le peculiarità dell'opera del Farinacci nella manualistica inquisitoriale del XVII secolo, si veda A. ERRERA, *Processus in causa fidei*, cit., pp. 275-277.

¹²⁹ *Decretum Magistri Gratiani*, editio lipsiensis secunda, instruxit Aemilius Friedberg, Lipsiae, Ex officina Bernhardi Tauchnitz, 1879, c. *Dixit Apostolus*, 29, C. XXIV, q. 3, col. 998.

¹³⁰ SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, II^a II^{ae}, q. XI, a. 2, *ad tertium*, Milano, Edizioni Paoline, p. 1142.

¹³¹ L.A. MURATORI, *Primo Esame*, cit., p. 24. Cfr. S. AGOSTINO, *Le lettere*, I (1-123), Roma, Città nuova editrice, 1969, Ep. 43, p. 320: «si qui sententiam suam, quamvis falsam atque perversam, nulla pertinaci animositate defendunt, quaerunt autem cauta sollicitudine veritatem, corrigi parati, quum invenerint, nequaquam sunt inter haereticos deputandi».

¹³² *Id.*, *Primo Esame*, cit., p. 25.

¹³³ *Ibid.*

¹³⁴ *Ibid.*

fermazione dalla seconda edizione dell'opera.¹³⁵ Alle accuse del Fontanini, che sottolineava come la Chiesa avesse posto all'Indice gli *Opera Omnia* del Castelvetro, Muratori replicava, infine, che le opere erano state proibite solo fino a quando non fossero state espurgate, vale a dire per mezzo di una delle «più miti condanne [...] [praticate] dal Sacro Tribunale».¹³⁶

Muratori invitava, quindi, il «pubblico» ad «appellarsi ai venerati Tribunali di Roma»,¹³⁷ per tessere l'ultima argomentazione difensiva, che si intrecciava con la più ampia riflessione *De ingeniorum moderatione*. Muratori ricordava, innanzi tutto, come la «Carità» fosse la prima dote della «Chiesa di Dio»: quest'ultima, infatti, condannava l'eresia, rammaricandosi, però, al contempo, per coloro che cadevano nell'errore.¹³⁸ La Chiesa desiderava che «niuno» fosse «Eretico» e, pertanto, non aveva disdegnato che «persone dotte, sì negli antichi, come de' moderni tempi» avessero «preso a scolpare» figure notoriamente condannate dalla Chiesa per eresia, come «Origene, Giovanni Cassiano, Acacio Vescovo di Costantinopoli, Pietro Abailardo, Gotescalco, l'Abate Giovacchino, Raimondo Lullo, Ratranno, e simili, e a far vedere, che Erasmo con tutti i suoi difetti non si [...] [era] partito dall'unità e dottrina sostanziale della Chiesa Cattolica».¹³⁹

Muratori ritornava, così, sul tema della fallibilità dei giudizi umani accennato nella *Vita*, soffermandosi, però, in particolare, sui giudizi della Chiesa. Nel dialogo col Fontanini, Muratori riproponeva, in particolare, i momenti cruciali della riflessione sviluppata, più di vent'anni prima, nel *De ingeniorum moderatione*, scritto, anch'esso, che aveva causato all'autore

¹³⁵ *Ivi*, p. 28. In effetti la voce «Ludovico Castelvetro» nella «Tavola delle materie» differisce significativamente nelle due edizioni della *Storia*. Se nella prima edizione si legge «Lodovico Castelvetro apostata della cattolica Religione perché non è ammesso in Concilio; l. 15, c. 10, n. 15» (*Tavola delle cose più notabili contenute in ambedue le parti*, in P. SFORZA PALLAVICINO, *Dell'Istoria del Concilio di Trento [...]*, parte seconda, in Roma, nella Stamperia d'Angelo Bernabò dal Verme, 1657), nella seconda edizione l'asserita apostasia del Castelvetro non compare: «Lodovico Castelvetro rifuggito fra gli Eretici, perché non è ammesso a far vedere la sua causa nel Concilio, l. 15, cap. 10, n. 15» (*Tavola delle cose più notabili contenute in questo volume*, in P. SFORZA PALLAVICINO, *Dell'Istoria del Concilio di Trento [...]* Nuovamente ritoccata dall'Autore, e divisa in tre volumi, parte seconda, in Roma, Per Biagio Diversin e Felice Cesaretti, 1664).

¹³⁶ L.A. MURATORI, *Primo esame*, cit., pp. 28-29. Cfr. F. REUSCH, *Der Index der Verboten Bücher*, Bonn, Verlag von Max Cohen & Sohn, 1883, p. 581.

¹³⁷ L.A. MURATORI, *Primo esame*, cit., p. 29.

¹³⁸ *Ivi*, pp. 29-30: «Gli Errori, le Eresie son quelle, ch'essa [Chiesa] abborrisce, ch'essa non può né dee sofferire, e noi tutti con esso lei dobbiam detestare. Ma per conto delle Persone, ella si rattista e duole, qualora il Fedele si lascia traviare dalla vera Religione, e si abbandona a i Peccati, verificando le parole del suddetto Apostolo: *Si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra*. E dice anch'ella *Quis infirmatur, et ego non infirmor?* Tutti effetti della sua Carità. Desidera in oltre che niuno sia Eretico, che tutti sieno Cattolici, e tutti si salvino».

¹³⁹ *Ivi*, p. 30.

non pochi problemi con l'Inquisizione.¹⁴⁰ In quelle pagine Muratori aveva ampiamente sottolineato che i giudizi della Chiesa erano immuni da errore solo per ciò che concerne la dottrina, mentre potevano incorrervi per quanto riguardava le persone.¹⁴¹ Riprendendo i medesimi passi nel *Primo Esame*, Muratori ricordava a Fontanini come gli stessi papi avessero riconosciuto la fallibilità delle sentenze «de gli Uomini» in materia di eresia.¹⁴² Ciò era affermato, ad esempio, nella decretale *a nobis* di Innocenzo III (c. 28, X, V, 39), che sembrava calzare perfettamente al caso di Castelvetro.¹⁴³ Il canone affrontava la questione dello scomunicato che avesse ma-

¹⁴⁰ Il trattato, scritto tra il 1709 e il 1710 in risposta all'*Appendix Augustiniana* di Jean Le Clerc, apparsa pseudonima in occasione della ristampa olandese delle *Opere* di S. Agostino del 1703 (su cui si rinvia a M.C. PITASSI, *Jean Le Clerc éditeur des Pères malgré lui*, in *Les Pères de l'Eglise au XVII^e siècle*, a cura di E. Bury, B. Meunier, Paris, Cerf, 1993, pp. 279-292: 288-292), fu pubblicato per la prima volta pseudonimo a Parigi soltanto nel 1714. Nel 1731 passò anch'esso al vaglio dell'Inquisizione. Per quanto concerne la genesi e le vicende editoriali del testo cfr. soprattutto L.A. MURATORI, *Carteggio con Antonio Vallisnieri*, in ID., *Carteggi con Ubaldini [...] Vannoni*, cit., pp. 125-318 (in particolare cfr. lettera di Lodovico Antonio Muratori, Modena, 12 luglio 1709, n. 9, pp. 130-132: 131); ID., *Carteggio con Apostolo Zeno*, in ID., *Carteggi con Zaccagni [...] Zurini*, a cura di A. Burlini Calapaj, Firenze, Olschki, 1975, pp. 200-409 e A. BURLINI CALAPAJ, *Apostolo Zeno*, *ivi*, pp. 191-199. Per le vicende censorie del trattato muratoriano, cfr. P. VISMARA, *Muratori «immoderato». Le censure romane al De ingeniorum moderatione in religionis negotio*, cit. Sulla riflessione muratoriana del *De ingeniorum moderatione* cfr. anche B. NEVEU, *L'Erreur et son juge*, cit., pp. 230-231; E. RAIMONDI, *Ragione ed erudizione nell'opera de Muratori*, in ID., *I lumi dell'erudizione. Saggi sul Settecento Italiano*, Milano, Vita e Pensiero, 1989, pp. 79-97; A. VECCHI, *L'opera religiosa del Muratori*, cit.

¹⁴¹ «In doctrina damnanda sive probanda, est ab errore immunis Ecclesia; non autem in iudiciis de persona». L. PRITANIO, *De Ingeniorum moderatione*, cit., p. 156. Anche in quell'occasione Muratori aveva ricordato i casi in cui la chiesa, nel condannare come eretici personaggi quali «Origenem, Theodoretum, Abailardo, Gothescalcum, Abbatem Joachinum, alioque, in ipsis etiam generalibus Conciliis damnatos» aveva errato. A suffragare la sua riflessione, Muratori riportava le parole tratte dalla Decretale *A Nobis* di Innocenzo III (c. 28, X, V, 39), le stesse che avrebbe poi citato nel *Primo Esame*, *ivi*, p. 158. Proprio i passi legati alla fallibilità della Chiesa e dei pontefici in materia di *facta non revelata*, furono oggetto delle censure mosse allo scritto muratoriano dal S. Ufficio nel 1731. Per tutto questo cfr. P. VISMARA, *Muratori «immoderato». Le censure romane al De ingeniorum moderatione in religionis negotio*, cit., pp. 323-325; L. PRITANIO, *De Ingeniorum moderatione*, cit., in particolare pp. 323-327. Sul pensiero religioso di Muratori e sull'influsso della sua riflessione sugli ambienti riformatori ecclesiastici si veda, in particolare, M. ROSA, *Settecento religioso. Politica della ragione e religione del cuore*, Venezia, Marsilio, 1999; *Cattolicesimo e Lumi nel Settecento italiano*, a cura di Id., Roma, Herder, 1981 (in particolare ID., *Introduzione all'Aufklärung cattolica in Italia*, *ivi*, pp. 1-47).

¹⁴² «Gli stessi papi ci hanno insegnato, che le sentenze de gli Uomini in casi tali sono fallibili, né obbligano a tener per fermo, che sia Eretico chi per avventura può essere Innocente presso Dio» (L.A. MURATORI, *Primo esame*, cit., p. 30).

¹⁴³ *Ibid.* Cfr. *Decretales D. Gregorii Papae IX. suae integritate una cum glossis restituae*, Romae, In aedibus Poluli Romani, 1582, c. *A Nobis*, X, *De sententia excommunicationis* (c. 28, X, V, 39), col. 1895. Così l'incipit della decretale: «A nobis est saepe quaesitum, utrum, si aliquis excommunicatus, in quo indicia fuerint poenitentiae manifesta, nec per eum steterit, quo minus reconciliaretur ecclesiae unitati, non suscepto beneficio absolutionis decesserit, pro absoluto ab ecclesia sit habendus, et utrum pro tali recipienda sit eleemosyna, et a fidelibus sit orandum».

nifestato durante la sua vita degli indizi di chiaro pentimento, senza ottenere, però, il beneficio dell'assoluzione. Secondo quanto affermato nella decretale, lo si poteva ritenere assolto presso Dio come presso la Sede Apostolica, nonostante gravasse ancora su di lui una sentenza di condanna. Il giudizio di Dio era sempre fondato sulla verità, la quale era infallibile; mentre il giudizio della Chiesa talvolta si fondava sull'opinione, che era fallibile. Pertanto poteva accadere che chi era vincolato presso Dio potesse essere sciolto dagli obblighi nei confronti della Chiesa, e chi – ed era anche il caso di Castelvetro – libero verso Dio, si ritrovasse “annodato” da una sentenza ecclesiastica.¹⁴⁴

L'avventura del Muratori biografo di Castelvetro fu per certo uno dei momenti più significativi nella storia del pensiero del primo Settecento. Se l'«età Muratoriana»¹⁴⁵ e il progetto culturale e religioso del Muratori si risolsero in una sconfitta per il Modenese, tuttavia, quella di Muratori, e di quanti parteciparono con entusiasmo alle sue iniziative, fu un'eccezionale «storia di speranze» che spesso, nella storia delle idee, come scrisse Frances Amelia Yates, sono forse tanto importanti quanto gli eventi.¹⁴⁶

La ferma volontà di recuperare, nella «Repubblica letteraria» cattolica, il pensiero e le opere del concittadino del Cinquecento come modello di eccellenza letteraria e di spirito critico per i letterati italiani s'intrecciava con la spinosa questione del rapporto tra ragione e religione, la questione *De ingeniorum moderatione*, intesa, a un tempo, nel pensiero muratoriano, come moderazione degli ingegni «nella ricerca della verità» ma, soprattutto, come «moderazione dell'autorità», in particolare della Chiesa, «nei confronti della ricerca»,¹⁴⁷ «de i diritti e de i freni», insomma, che doveva «avere l'uomo in cercare e insegnare la verità».¹⁴⁸

¹⁴⁴ L.A. MURATORI, *Primo esame*, cit., p. 30. «Odasi Innocenzo III Papa, che così la discorre nel c. a nobis, de sent[entia] excommuni[cationis]. Judicium Dei Veritati, quae non fallit, nec fallitur, semper innititur. Judicium autem Ecclesiae nonnumquam opinionem sequitur, quam & fallere saepe contigit, & falli. Propter quod contigit interdum, ut qui ligatus est apud Deum, apud Ecclesiam sit solutus; & qui liber est apud Deum, Ecclesiastica sit sententia innotatus».

¹⁴⁵ M. ROSA, *L'età muratoriana nell'Italia del '700*, in *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari, Dedalo libri, 1969, pp. 9-47. Sulle difficoltà che Muratori dovette affrontare negli ultimi anni di vita, cfr. F. VENTURI, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 151-161.

¹⁴⁶ F.A. YATES, *French Academies of the Sixteenth Century*, London-New York, Routledge, 1988, p. 199.

¹⁴⁷ E. RAIMONDI, *Ragione ed erudizione nell'opera del Muratori*, cit., p. 91.

¹⁴⁸ Lettera di Lodovico Antonio Muratori a Filippo del Torre, Modena, 25 marzo 1707, in

Con la biografia del Castelvetro, e con le numerose imprese editoriali alle quali partecipò con entusiasmo, Muratori tentò di riscattare quegli autori che, nel '500, furono travolti e oscurati dall'«immoderata» cultura della Controriforma, autori che, al lettore settecentesco avevano, evidentemente, ancora molto da dire. Si pensi, ad esempio, oltre al Castelvetro, anche a Carlo Sigonio, i cui scritti, oggetto di occulta censura da parte dell'Inquisizione romana, furono al centro di un'impresa editoriale dell'Argelati, che si apriva con la *Vita* scritta dal Muratori.¹⁴⁹ Nell'edizione degli *Opera Omnia* sigoniani, cui parteciparono con passione i membri della Società Palatina di Milano,¹⁵⁰ chiamati a redigere l'introduzione ai testi, videro la luce non solo gli scritti che avevano dovuto affrontare rilevanti difficoltà censorie, ma anche le censure degli inquisitori (in particolare al *De Occidentali Imperio*, al *De Regno Italiae*, alle *Notae ad Historiam Sacram B. Sulpicii Severi*, e al *De Republica Hebraeorum*) e le risposte del Sigonio.

Oppure, si pensi agli *Avvertimenti morali* di un uomo del Borromeo come monsignor Cesare Speciano, stilati nel corso della sua lunga esperienza di nunzio apostolico a Madrid presso Filippo II (1586-1589) e nella Praga di Rodolfo II (1592-1597) e scritti «pro me solo, non aliis donec vixero».¹⁵¹ Gli avvertimenti del nunzio, che non lesinavano dure critiche

L.A. MURATORI, *Carteggi con d'Abramo [...] Evangelista*, a cura di M. Al Kalak, Firenze, Olschki, 2012, p. 109, già cit. in P. VISMARA, *Muratori «immoderato»*, cit., p. 316.

¹⁴⁹ L.A. MURATORI, *Vita Caroli Sigonii Mutinensis a Lodovico Antonio Muratorio contexta*, in C. SIGONIO, *Opera Omnia*, I, Mediolani, In Aedibus Palatinis, 1732, pp. I-XX. Sull'importanza per Muratori del pensiero Sigonio si vedano le interessanti note di P. PRODI, *Vecchi appunti e nuove riflessioni su Carlo Sigonio*, in *Nunc alia tempora alii mores. Storici e storia in età posttridentina*, Firenze, Olschki, 2005, pp. 292-310; ID., *Storia sacra e Controriforma. Nota sulle censure al commento di Carlo Sigonio a Sulpicio Severo*, «Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento», III, 1977, pp. 75-104. Sul Sigonio si vedano, inoltre, V. CONTI, *Carlo Sigonio e il De Republica Haebraeorum*, in *Politeia biblica*, a cura di L. Campos Boralevi e D. Quagliani, Firenze, Olschki, 2002, pp. 399-408; G. BARTOLUCCI, *La repubblica ebraica di Carlo Sigonio. Modelli politici dell'età moderna*, Firenze, Olschki, 2007. Si veda, inoltre, W. MC CUAIG, *Carlo Sigonio. The Changing World of the Late Renaissance*, Princeton, Princeton University Press, 1989.

¹⁵⁰ La Società Palatina era modellata proprio sulla falsariga della *Società Typographiae Bononiensis* del Sigonio. Sulla Società Palatina si vedano L. VISCHI, *La società Palatina di Milano*, «Archivio Storico Lombardo», VII, 1880, pp. 391-566; C. CREMONINI, *L.A. Muratori e la Società Palatina. Considerazioni su cultura e politica a Milano tra Sei e Settecento*, in *Politica, Vita religiosa, Carità. Milano nel primo Settecento*, a cura di M. Bona Castellotti, E. Bressan, P. Vismara, Milano, Jaca Book, 1997, pp. 185-212.

¹⁵¹ Destinati dallo stesso autore ad una circolazione manoscritta, limitata ristretta alla cerchia familiare, gli *Avvertimenti* furono pubblicati per la prima volta proprio in calce alla *Filosofia Morale*. C. SPECIANO, *Scelta d'alcuni Avvertimenti Morali sinora inediti di Monsignor Cesare Speciano già vescovo di Cremona*, in L.A. MURATORI, *La filosofia morale esposta e proposta a i giovani*,

alla politica ecclesiastica di Clemente VIII, dovevano essere destinati ad una ristretta circolazione manoscritta, conformemente, peraltro, con le pratiche di autocensura diffuse anche tra i membri più influenti della Congregazione dell'Indice.¹⁵² Muratori ne diede alle stampe, per la prima volta, un'accurata scelta in calce alla sua *Filosofia Morale* (1735), sottolineando, nell'introduzione al lettore, l'importanza dello scritto. Ad essi rimandava il giovane lettore intenzionato ad apprendere la virtù della prudenza politica.¹⁵³

L'edizione delle *Opere varie critiche* di Castelvetro si collocò, dunque, su di un sentiero ampiamente frequentato da Muratori e dai suoi contemporanei. La *Vita* scritta da Muratori, che fungeva da introduzione alle *Opere castelvettrine*, fornì, in particolare, una chiave di lettura per i «letterari d'Italia», chiamati, nel vivo della *Querelle* che vide contrapposti *le modèle français et l'Italie savante*, a raccoglierne l'eredità.¹⁵⁴

A muovere la penna del biografo, del resto, fin dal momento in cui ebbe tra le mani il manoscritto di Forciroli, furono di certo anche le osservazioni rivolte all'opera del Castelvetro da parte di uno dei protagonisti più interessanti della *Querelle*, André Dacier, che nella *Préface* alla *Poetica* di Aristotele (1692), data alle stampe corredata di dotte annotazioni edita critiche, così scriveva:¹⁵⁵

L'Italian Castelvetro a beaucoup d'esprit et de sçavoir, si l'on peut appeller esprit ce qui n'est qu'imagination, et donner le nom de sçavoir à une grande lecture. Qu'on assemble toutes les qualitez d'un bon Interprete, on aura une juste idée de Castelvetro en prenant le contrepied. Il ne connoît ni le theatre, ni les pas-

Verona, Targa, 1737, pp. I-XXX. Sul pensiero politico di Cesare Speciano, cfr. P. CARTA, *Ricordi Politici*, cit., in cui si dà l'edizione critica delle *Proposizioni* del nunzio (C. SPECIANO, *Propositioni Christiane et Civili subaltermate a Dio con le quali s'intende et prattica le cose politiche senza offendere la propria coscienza*, in P. CARTA, *Ricordi Politici*, cit., pp. 99-362; per la citazione cfr. *ivi*, p. 99); ID., *Nunziature ed eresia nel Cinquecento: nuovi documenti sul processo e la condanna di Francesco Pucci*, Trento, Cedam, 1999 (Dipartimento di Scienze Giuridiche – Università di Trento, 29); D. QUAGLIONI, *Prudenza politica e ragion di Stato nelle Proposizioni morali e civili di Cesare Speciano (1539-1607)*, in ID., *Machiavelli e la lingua della giurisprudenza*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 211-228.

¹⁵² Cfr. G. CIPRIANI, *La mente di un inquisitore. Agostino Valier e l'Opusculum De cautione adhibenda in edendis libris (1589-1604)*, Firenze, Nicomp, 2009.

¹⁵³ L.A. MURATORI, *La Filosofia morale*, cit., p. 294.

¹⁵⁴ F. WAQUET, *Le modèle français et l'Italie savante*, cit.

¹⁵⁵ A. DACIER, *Preface*, in ARISTOTELE, *La Poétique*. [...] Traduite en Francois avec des Remarques Critiques sur tout l'Ouvrage par Mr. Dacier, Paris, Chez Claude Barbin, au Palais, 1692. Sul Dacier cfr. G.S. SANTANGELO, *Madame Dacier, una filologa nella "Crisi"* (1672-1720), Roma, Bulzoni, 1984, in particolare il capitolo dedicato ad *André Dacier, intellettuale 'integrato'*, *ivi*, pp. 140-176.

sions, ni les caracteres; il n'entend ni les raisons, ni la methode d'Aristote, & il cherche bien plus à le contredire qu'à l'expliquer. Il est d'ailleurs si entêté des Auteurs de son pays, qu'il ne sçauroit être bon Critique. Comme le Thersite d'Homere il parle sans mesure, & déclare la guerre à tout ce qui est beau. Il ne laisse pas de dire quelquefois de bonnes choses, mais elles ne valent pas le temps qu'on perd à les chercher.

Muratori trascrisse il passo sul retro di una busta, oggi conservata presso la biblioteca Estense, proprio all'interno del fascicolo contenente gli estratti forciroliani dedicati a Castelvetro che, come si è visto, fu di estrema importanza nella redazione della biografia del concittadino.¹⁵⁶ La busta reca l'indirizzo di Minerbio, dove nei primi anni del '700, Muratori villeggiava «presso l'antico suo amico il Dottor Giuseppe Bolognesi pubblico Lettore di Bologna e presso il suo gran Padrone e Benefattore il Marchese Giovan-Giuseppe Orsi».¹⁵⁷ Quest'ultimo, com'è noto, fu uno dei più strenui difensori della cultura italiana al cospetto della francese, impegnato nella battaglia nota con i nomi dei protagonisti, Orsi-Bouhours.

MANUELA BRAGAGNOLO

ABSTRACT – The *Vita di Lodovico Castelvetro* (1727) by Lodovico Antonio Muratori allows us to understand some unknown aspects of Muratori's project of cultural reformation, which are closely linked to the author's desire for a religious reformation.

Muratori's attempt to re-establish Castelvetro's memory pushed the biographer to question the common ideas of 'heretic' and 'heresy'. This effort went hand in hand with Muratori's proposal to Italian intellectuals of a paradigm to follow: Castelvetro was an example of intellectual freedom and literacy excellence, which the Republic of Letters had to reclaim. But Muratori's proposal was, also, an original way to react to the "crisis of the European conscience".

It was by using his legal knowledge, with historical analysis that Muratori tried to revive his fellow citizen's memory. In particular, as the manuscripts preserved in the Muratorian Archive show, Muratori's reservations about the accusations of heresy against Castelvetro, and about suspects of heresy in the city of

¹⁵⁶ Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, Filza III, fascicolo 12c), c. 5r. In calce al passo tratto dal Dacier, Muratori scrive: «Monsieur Dacier dans la Preface sur la Poetique d'Aristote».

¹⁵⁷ Cfr. G.F. SOLI MURATORI, *Vita del proposto Lodovico Antonio Muratori, già bibliotecario del serenissimo duca di Modena descritta dal proposto Gian-Francesco Soli Muratori suo nipote*, Venezia, per Gian Battista Pasquali, 1756, pp. 162-163.

Modena, are based on a XVIth century source, unknown to Muratori's scholars: the *Antiqua et recentia Illustrium Virorum Mutinensium Monumenta*, by Francesco Forciroli, a lawyer from Modena. Forciroli's work circulated as a manuscript. Muratori saw the manuscript, copied a large part of it, and used it for Castelvetro's biography.

CDC |
arti|grafiche

CITTÀ DI CASTELLO • PG

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI NOVEMBRE 2013

Direttore Responsabile: MARIO ROSA - Autorizzazione del Tribunale di Firenze
n. 1705 dell'8 luglio 1965

Tutti gli articoli proposti alla rivista sono soggetti a un esame affidato a membri interni o esterni al Comitato Scientifico, competenti per la tematica specifica, al fine di valutarne la rispondenza ai criteri di carattere scientifico.

Dattiloscritti di Articoli, Note, Recensioni, Cronache, ecc.,
come pure opere da recensire vanno indirizzati a:

Redazione della «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa»
Via Giulia di Barolo, 3, int. A – 10124 Torino
tel. +39.011.670.3861 – rslr@unito.it

Gli autori devono restituire le bozze corrette insieme ai dattiloscritti
esclusivamente alla Redazione di Torino.

La responsabilità scientifica degli articoli, note, recensioni, etc.,
spetta esclusivamente agli autori che li firmano.

La Direzione assume responsabilità
solo di quanto viene espressamente indicato come suo.

*Il testo dattiloscritto pervenuto in Redazione si intende
definitivo. Ogni ulteriore correzione è a carico degli autori.*

Per richieste di abbonamento e per quanto riguarda la parte editoriale
rivolgersi esclusivamente a:

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501
Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2013: ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

ISTITUZIONI – INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione
dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.
The IP address and requests for information on the activation procedure
should be sent to periodici@olschki.it*

Italia: € 121,00 • Foreign € 154,00

PRIVATI – INDIVIDUALS

solo cartaceo - *print version only*

Italia: € 93,00 • Foreign € 126,00

Pubblicato nel mese di novembre 2013

